CXVIII SEDUTA

MARTEDÌ 18 MAGGIO 1954

Presidenza del Vice Presidente BO

del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente MOLÈ

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 4769

Corte costituzionale:

Annunzio di elezione di giudice 4770

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 4770

Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 4770

Presentazione 4793

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » **(372)** (Seguito della discussione):

ARCUDI 4799
BOCCASSI 4785
FABBRI 4806
IORIO 4802
MENGHI 4804
PICCHIOTTI 4794
SALOMONE 4797

Interrogazioni:

Annunzio 4813

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 4812
NEGRI 4812
PALERMO 4812

Svolgimento:

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* *Pag.* 4771, 4773, 4781, 4782
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 4775, 4776, 4778
BUSONI 4774, 4780
DE LUCA Luca 4778
ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio* 4774, 4779
MENGHI 4782
NEGRO 4772, 4783
ROVEDA 4776
SALARI 4774
ZUCCA 4777

La seduta è aperta alle ore 16.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 maggio, che è approvato.*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Molinari per giorni 3; Spallicci per giorni 10; Turani per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Di Rocco:

« Applicabilità delle norme della legge 28 dicembre 1950, n. 1079, ai pubblici dipendenti, sistemati in ruolo » (526);

del senatore Zoli:

« Norme per il pagamento delle indennita dovute in forza delle leggi di riforma agraria» (527);

del senatore Tirabassi:

« Modifica alle norme sulla riforma fondiaria ed agraria nel territorio del Fucino » (528).

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modifica all'articolo 8 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, ratificato con legge 29 gennaio 1951, n. 33, relativo alla istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (519), previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Interpretazione dell'articolo 5 della legge 29 dicembre 1949, n. 959, portante provvedimenti a favore del teatro » (522);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Disposizioni integrative della legge 26 marzo 1953, n. 188, sugli esami di abilitazione alla libera docenza » (518);

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica all'articolo 281 del testo unico delle leggi sanitarie approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (517), d'iniziativa del senatore Braschi, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di elezione di giudice della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente della Corte dei conti, ha comunicato che la Corte stessa, in data 15 maggio, ha eletto, ai sensi della prima disposizione transitoria della legge 11 marzo 1953, n. 87, contenente norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale, l'avvocato Mario Cosatti, Presidente di Sezione della Corte dei conti, giudice della Corte costituzionale in sostituzione del compianto avvocato Augusto Ortona.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima, rivolta dai senatori Valenzi e Boccassi al Ministro dell'interno, concerne la situazione di alcuni istituti ospedalieri di Napoli (57). Su richiesta dell'interrogante, è rinviata ad altra seduta.

Segue un'interrogazione del senatore Negro al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria e del commercio e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per chiedere se hanno ritenuto opportuno intervenire contro il provvedimento in corso per la liquidazione dell'officina O.T.O. Grazie del porto di Genova, provvedimento che prevede la chiusura definitiva per il 28 novembre 1953.

« Con la chiusura dell'O.T.O. Grazie, oltre al danno che ne deriva all'economia genovese ed al licenziamento di centinaia di lavoratori, che si aggiungono al rilevante numero di disoccupati, si viene a colpire una delle più vecchie e più attrezzate officine del porto di Genova

e si completa così la liquidazione dell'intero complesso industriale, dopo la chiusura già effettuata degli stabilimenti di Spezia e Sestri Ponente.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se i Ministri interrogati non intendono intervenire, soprattutto dopo il recente ordine del giorno votato all'unanimità dal Parlamento, contro i licenziamenti nelle aziende controllate dallo Stato, in vista della riorganizzazione dell'I.R.I., per dimostrare così di rispettare una decisione unanime di tutti i Parlamentari di ogni tendenza » (127).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole collega, con la interrogazione alla quale il Ministero che ho l'onore di rappresentare è stato incaricato di rispondere, ella si è rivolto al Presidente del Consiglio ed ai Ministri interessati — dell'Industria e del Lavoro — per chiedere se avevano ritenuto opportuno di intervenire contro il provvedimento che prevedeva la chiusura definitiva della Officina O.T.O. Grazie, del porto di Genova; ed inoltre — e più in generale — per sapere se i Ministri predetti si propongano il cennato intervento in vista della riorganizzazione dell'I.R.I., che potrebbe comportare licenziamenti (del genere di quello della O.T.O. Grazie) anche nelle altre aziende controllate dallo Stato. Prima di considerare il problema di fondo, che la sua interrogazione implica, mi consenta — senatore Negro — di fornire i dovuti chiarimenti per quanto concerne la Società O.T.O. Grazie. Tale Società venne costituita il 14 luglio 1949 con un capitale iniziale di lire 5 milioni, portato a lire 125.000.000 a seguito di deliberazione della assemblea, in data 11 agosto stesso anno. Dopo questa operazione, il sopra indicato capitale si trovò ad essere per lire 61.000.000 di spettanza I.R.I. e per il resto della Finmeccanica. Si trattava di una azienda modesta nelle dimensioni ed esercente l'industria delle riparazioni e trasformazioni navali. Fin dal primo esercizio si ebbe modo di prevedere che il volume del lavoro ottenibile dal mercato armatoriale sarebbe risultato insufficiente a garantire una gestione economica. Purtroppo questa previsione trovò conferma nell'andamento sempre più sfavorevole degli esercizi successivi, nonostante gli sforzi compiuti dall'Azienda e dagli enti finanziatori, attraverso provvedimenti di ridimensionamento, di alleggerimento del personale, di compressione delle spese di assistenza finanziaria e così via. La contrazione del lavoro ebbe sempre più ad accentuarsi fino a registrare una completa carenza di nuove commesse. Il capitale sociale (già ridotto nel 1952 da lire 125 milioni a lire 45 milioni) andò, così, completamente perduto Di fronte alla gravità di questa situazione, il Consiglio di amministrazione — constatato il verificarsi delle condizioni di cui all'articolo 2448 del Codice civile — convocò l'assemblea straordinaria per i provvedimenti del caso.

L'assemblea del 9 settembre 1953, preso atto della situazione aziendale, deliberò la messa in liquidazione della Società.

Contemporaneamente, da parte degli operai della O.T.O. Grazie, accentuandosi di giorno in giorno la crisi della Società, vennero posti in essere vari interventi (memoriali, agitazioni, ecc.) per difendere il posto di lavoro. Ma l'I.R.I. non ritenne di poter revocare le decisioni adottate. Infatti — come è noto — nel porto di Genova operano altre maggiori aziende di riparazioni navali, fra le quali le più importanti sono appunto le Officine allestimento e riparazioni navi (O.A.R.N.) che fanno, anch'esse, parte del Gruppo di aziende controllate dalla « Finmeccanica ».

Tali aziende, seppure in misura minore, si dibattono in difficoltà di natura analoga a quelle della O.T.O. Grazie. Questa essendo la situazione, è mancata la possibilità di esperire un qualche tentativo di mediazione da parte degli organi di Governo; anche perchè l'Azienda, nel mese di novembre del 1953, provvide ad aprire le dimissioni volontarie dei lavoratori, con termine al 29 novembre e fissando per i dimissionari un premio equivalente ad 850 ore di retribuzione complessiva, maggiorato di altre 10 ore di retribuzione per ogni anno di anzianità. Entro il termine prefissato, tutti i lavoratori presentarono le dimissioni e, dato che così non si poneva un problema di inter-

vento del Governo, la vertenza non ebbe alcun seguito.

Si giunge, così, al problema di fondo. Ella, senatore Negro, nella sua interrogazione ha voluto ricordare l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Parlamento contro i licenziamenti nelle aziende controllate dallo Stato. Non vi è dubbio che quell'ordine del giorno costituisce una pressante raccomandazione rivolta al Governo perchè curi, nei modi possibilmente più adeguati, gli interessi delle maestranze, che lavorano alle dipendenze delle aziende in parola. Compito questo già avvertito dal Governo come un aspetto della più vasta lotta contro la disoccupazione; ma che, peraltro, non può attuarsi mediante il semplice ritorno alla politica di blocco dei licenziamenti che l'esperienza — del tutto negativa — di un recente passato sconsiglia in modo deciso ed inequivoco.

Sconsiglia, sia nell'interesse del Paese, sia — in particolare — nell'interesse dei lavoratori. Pertanto non è pensabile che l'I.R.I. possa gestire non economicamente le proprie aziende, rinunciando ad una politica che realizzi i legittimi interessi produttivistici delle aziende ed assicuri così — nell'atto stesso del consolidarle — le reali possibilità di lavoro che esse aziende sono in grado di offrire alle loro maestranze. Una azienda sana finisce sempre col suscitare — prima o poi — intorno a sè nuove occasioni di lavoro. È questa, senza dubbio — unitamente all'altra dei pubblici investimenti — la migliore politica che si possa attuare sia sul piano nazionale che in sede locale al fine di creare maggiori possibilità di lavoro e, quindi, un maggiore assorbimento di mano d'opera.

Dopo questi, a me pare, opportuni chiarimenti, posso assicurarla — senatore Negro — che il Governo, riconoscendo propria la raccomandazione rivoltagli dal Parlamento, se ne renderà interprete presso l'I.R.I. facendo sì che, tutte le volte che sia possibile, sia evitato il licenziamento di dipendenti delle Aziende del gruppo I.R.I. Quando una tale evenienza — unicamente nell'interesse delle altre maestranze — si rendesse indispensabile, il Governo adotterà ogni opportuna misura, che il caso suggerisca, per la più adeguata tutela del personale dimesso dal lavoro.

PRESIDENTE. Il senatore Negro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRO. Poche parole, perchè non so fino a che punto possa essere utile la discussione su questo argomento. Io ho presentato l'interrogazione il 7 novembre, circa 6 mesi fa, quando già si parlava di liquidazione e di ridimensionamento delle officine O.T.O Grazie di Genova. Quel che è strano, in questa liquidazione, è che è avvenuta, direi quasi, alla chetichella, in pochi giorni e in sordina. Furono presi gli operai che da vari mesi lavoravano ad orario ridotto e dei quali una parte si trovava anche senza lavoro, e fu offerta loro una liquidazione di 850 ore, mettendoli senz'altro nella condizione di dover accettare: o questa liquidazione o licenziamento e quindi la liquidazione dell'azienda. Che cosa significa questa liquidazione nel porto di Genova? Si dice che è stata fatta perchè vi era un *deficit* di 100 milioni. Ho già avuto occasione di dire da questo banco che 100 milioni di *deficit* della Società O.T.O. sono stati pagati in liquidazione in gran parte solo ai dirigenti. Se si dovessero liquidare tutte le officine, tutte le aziende del porto che hanno un *deficit* di 100 milioni, nessuna officina esisterebbe più.

Quello che ha fatto impressione è stata la rapidità con cui è avvenuta questa liquidazione, e non c'è industriale, uomo d'affari, che non sappia quale è il vero motivo di questa liquidazione, perchè contro l'officina O.T.O. di Genova era da anni iniziata una guerra da parte degli industriali privati del porto di Genova, che vedevano in quella azienda attrezzata, con maestranze specializzate nella riparazione delle navi, una concorrente. Quindi non è stato, nè più nè meno, che il successo degli industriali privati.

Quel che poi ci ha meravigliato è stato che questo sia avvenuto a pochi giorni di distanza da una votazione di un ordine del giorno nell'altro ramo del Parlamento con cui si impegnava il Governo a sospendere tutti i provvedimenti, tutti i licenziamenti delle aziende controllate dallo Stato, in attesa della riorganizzazione delle aziende I.R.I.

Per quel che riguarda l'O.T.O. non possiamo accettare quello che lei ci dice, che ormai la Azienda è chiusa, è stata liquidata. Vada a

Genova, onorevole Sottosegretario, e vedrà gli scopi veri della liquidazione. Tutto il materiale dell'O.T.O. è oggi comprato a prezzi irrisori e comprato da tutti gli altri industriali che hanno fatto concorrenza all'O.T.O., azienda controllata dallo Stato. Ad ogni modo è inutile addentrarci nelle ragioni della liquidazione quando ormai gli operai sono entrati a far parte dell'esercito dei disoccupati e gli impianti sono passati, a prezzi irrisori, agli industriali e quando il Governo non ha tenuto conto del voto del Parlamento. Mi limito quindi a protestare contro questo provvedimento per il fatto che non si è tenuto conto, non solo della volontà degli operai, ma anche del voto del Parlamento. Pertanto la risposta dell'onorevole Sottosegretario non può soddisfarmi.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Salari al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se non si ritenga opportuno estendere alla Regione umbra, ed in particolare alla zona interessante la piana dei comuni di Spello e Cannara, ricerche per accertare l'esistenza di giacimenti metaniferi che per indubbie manifestazioni dovrebbe essere positiva » (142).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Senatore Salari, con la interrogazione, alla quale do risposta, ella si è rivolto al Ministro dell'industria e del commercio per conoscere se il medesimo non ritenga opportuno estendere alla regione umbra — ed in particolare alla zona interessante la piana dei comuni di Spello e Cannara — ricerche per accertare la esistenza di giacimenti metaniferi, che, per indubbie manifestazioni, dovrebbero essere positive.

In effetti presso varie località dell'Umbria si notano in superficie manifestazioni di metano: o spontanee o verificatesi durante i sondaggi eseguiti in quella regione per le ricerche di lignite o di acque potabili.

Giova aggiungere che tali manifestazioni traggono molto verosimilmente origine da accumuli gassosi poco profondi e, pertanto, di non rilevante interesse industriale.

Peraltro, sono in grado di assicurare il senatore Salari che, attualmente, ricerche di idrocarburi si vanno effettuando in territorio dei comuni di Corciano, Magione, Marsciano, Panicale, Perugia e Piegaro, a cura della Società Mineraria del Trasimeno, alla quale il Ministero dell'industria e commercio ha conferito quattro permessi di ricerca per idrocarburi liquidi e gassosi, per un'estensione totale di 7.155 ettari. Tali ricerche sono ancora nella fase delle indagini di superficie: e, cioè, degli studi geologici e dei rilievi geofisici.

Inoltre, altri permessi sono stati chiesti dalla Ditta G. Tuttanelli in zone attualmente ritenute di maggiore interesse ai fini della ricerca in parola e precisamente: un permesso di ettari 1.322, in località Castellaccio nel territorio dei comuni di Assisi, Spello e Cannara (Spello e Cannara, sono appunto, le due località da lei, senatore Salari, indicate in particolare come possibile zona di sfruttamento); un permesso in località Fontecchio, nel territorio del comune di Città di Castello, la cui estensione, originariamente di ettari 102, la Ditta richiedente si è riservata di aumentare con nuova istanza.

Il permesso « Castellaccio » è stato accordato per la durata di anni due con decreto ministeriale in data 5 marzo 1954. Per il conferimento del permesso « Fontecchio » si attende la nuova istanza per la maggiore area.

Mi auguro con queste notizie di aver soddisfatto le sue aspettative, senatore Salari.

Comunque — e concludendo — posso assicurarla che il mio Ministero darà anche sollecito accoglimento ad eventuali altre istanze che venissero presentate a fini di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi nella regione umbra, da parte di enti o persone aventi adeguata capacità tecnica ed economica. Vigilerà, inoltre, affinchè le ricerche in atto e quelle di prossimo inizio siano condotte con razionalità e senza ingiustificate soste.

PRESIDENTE. Il senatore Salari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SALARI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle notizie fornitemi di cui mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Busoni al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere i criteri in base ai quali è stata negata la sovvenzione alla Compagnia degli spettacoli gialli e si è scritto al suo direttore, l'attore Marcello Giorda, in un primo tempo che la Commissione interministeriale aveva disposto l'abolizione di ogni premio di avviamento alle Compagnie di prosa ed in un secondo tempo, invece, che esisteva un divieto della Commissione erogatrice a concedere sovvenzioni straordinarie per la stagione invernale » (143).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'onorevole interrogante lamenta la mancata erogazione di un premio di avviamento alla Compagnia spettacoli gialli diretta da Marcello Giorda.

Al riguardo si precisa che i premi di avviamento concessi nella stagione 1952-53, in via sperimentale, alle compagnie primarie di prosa, hanno avuto il carattere di sovvenzioni straordinarie e, pertanto, cumulabili con le ordinarie provvidenze già determinate per la medesima stagione teatrale.

Dato l'esito negativo dell'esperimento la competente Commissione consultiva espresse parere contrario alla ulteriore concessione di aiuti particolari straordinari e, nella successiva stagione teatrale, la Direzione generale dello spettacolo ha erogato i contributi statali ordinari, attenendosi ai prestabiliti criteri di massima tuttora vigenti che prevedono due forme di interventi:

1) provvidenze per i teatri stabili (comunali e regionali), le quali consistono in una sovvenzione stabilita all'inizio dell'anno teatrale in base al preventivo artistico e amministrativo presentato; la somma stanziata viene corrisposta nel corso della stagione in varie quote;

2) contributi a favore delle compagnie primarie di giro, commisurati al 6, 7 e 10 per cento dell'incasso lordo realizzato seralmente dalle singole compagnie rispettivamente sulle piazze di Milano, Roma e degli altri centri; tali contributi sono erogati in tre rate, e precisamente dopo le prime 60 recite, dopo la 120ª recita ed alla fine dell'attività della compagnia stessa.

Per la rappresentazione di opere di autore italiano detti contributi sono maggiorati del 4 per cento.

Inoltre le compagnie primarie, a differenza dei teatri stabili, possono aspirare ad un premio finale che, su parere dell'apposita Commissione, può essere attribuito a quei complessi che nel corso della stagione si siano particolarmente distinti per la dignità artistica, il giro, il repertorio e il successo.

La compagnia degli spettacoli gialli alla quale l'interrogante si riferisce è stata regolarmente ammessa a queste provvidenze come tutte le altre compagnie primarie di prosa.

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, anche perchè mi sembra che, invece di rispondere in modo esplicito a quello che era il testo della mia interrogazione, egli si sia diffuso soprattutto a parlare di disposizioni che sono state prese per il teatro e per le sovvenzioni d'ora in avanti. Di questo discuteremo in altra occasione ed in altro momento.

Per quello che si riferisce in particolar modo alla Compagnia Giorda, l'onorevole Sottosegretario ci dice che furono accordate delle sovvenzioni straordinarie alle Compagnie primarie; comunque sembra che di sovvenzioni ne siano state allora erogate parecchie, anche come premio di avviamento a Compagnie di prosa. Una sovvenzione del genere, per una *tournèe* in provincia, aveva richiesto la compagnia Giorda, ma le si è negata, mentre in quell'epoca sono stati concessi 15 milioni a quella Compagnia delle Tre Venezie, resa fa-

mosa per la sua singolare rappresentazione di « Moulin Rouge », mentre alla Compagnia Pagnani-Ninchi-Tieri-Villi e alla Compagnia Benassi-Brignone-Santuccio, furono concessi 10 milioni ciascuna. Sta di fatto, comunque, che alla Compagnia Giorda, che dal 12 giugno al 20 ottobre, cioè in piena estate, aveva continuativamente recitato a Milano nei teatri Excelsior ed Olimpia — quindi con evidente favore di pubblico, perchè altrimenti non avrebbe potuto continuare a prodursi per 4 mesi, e dove gli attori erano retribuiti con prelevazioni di 2 o 3 mila lire quando recitavano, effettuando gratuitamente le prove e le recite diurne (solo per tre commedie tale prelevazione superò quel limite e i soci percepirono qualcosa in più), dimostrando così di avere passione al mestiere, alla professione, e amore per il teatro — sta di fatto, dicevo, che a questa Compagnia che chiedeva, esaurite le sue recite a Milano, di poter avere una sovvenzione per poter fare quello che da tempo si invoca per il teatro, cioè rendere possibile anche alle città di provincia, che hanno scarsi mezzi e scarse possibilità, ma che hanno ancora dei teatri, almeno quelli che non sono stati distrutti dalla guerra, di poter avere qualche Compagnia e poter quindi continuare a soddisfare la loro passione per il teatro, tale sovvenzione si è rifiutata rispondendo, in un primo tempo, a nome di Di Biase, che era stata stabilita l'abolizione di ogni premio di avviamento alle Compagnie di prosa (cosa che risultò non vera se ad altre Compagnie questo premio veniva concesso) e in un secondo tempo che c'era l'impossibilità di concedere qualsiasi erogazione straordinaria per l'avviamento della gestione invernale; quando si trattava, invece, di tutta altra cosa, cioè di una *tournèe* in provincia che doveva essere anzi incoraggiata, e non solo a parole, ma soprattutto concedendo i mezzi necessari a questa Compagnia che, a differenza di altre, desiderava poter recitare in provincia.

C'è quindi, secondo me, una elastica interpretazione del concetto della assoluta impossibilità e c'è soprattutto quello che da tempo si lamenta per il teatro nel campo delle sovvenzioni, cioè una mancanza di regola, di disciplina, di ordine in questo settore, per cui vi sono delle Compagnie poco meritevoli, se non addirittura immeritevoli, che sono state aiutate in modo anche spropositato, mentre ci sono altre Compagnie che avrebbero meritato e che non sono state aiutate affatto. È superfluo che citi il caso dell'ente del Piccolo Teatro della città di Roma che non era un ente e che in sette anni ha mangiato 184 milioni. Ho il dovere di osservare tutto questo anche perchè ho il timore che avvengano ancora cose analoghe o peggiori. Mi riservo di parlarne in altra occasione ed in altro modo perchè in certe cose c'è da temere che lei, onorevole Sottosegretario, faccia anche peggio dei suoi predecessori, almeno a giudicare da una sua recente circolare che riguarda la censura.

Comunque, ripeto che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario in merito alla mancata sovvenzione alla compagnia Giorda ed ai sistemi in uso nel settore particolare delle sovvenzioni alle compagnie teatrali, in cui le cose hanno proceduto così male ed in cui non si accenna ad una regola che possa far sperare in un migliore andamento. Mi riservo perciò di presentare una interpellanza su tutto il sistema delle sovvenzioni, per porre una buona volta il Parlamento di fronte a questa questione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Roveda al Ministro dell'interno e al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere in base a quale legge il Prefetto di Firenze, il 5 dicembre 1953, abbia fatto impedire colla forza all'interrogante di entrare nella fabbrica " Pignone " per visitare quei lavoratori e constatare lo stato degli impianti.

« Per conoscere inoltre quali provvedimenti intendano adottare contro questo sopruso e quali disposizioni abbiano dato perchè non si ripeta » (146-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per evitare che delegazioni di qualsiasi

corrente politica o sindacale e privati cittadini entrassero, nell'assenza della direzione e degli altri organi responsabili, nello stabilimento « Pignone », occupato dagli operai, con pericolo di incidenti e di danneggiamenti agli impianti, il Prefetto di Firenze vietò l'ingresso nello stabilimento alle persone estranee alla azienda.

La misura, che aveva scopi di sicurezza e di ordine pubblico, trovava il suo fondamento giuridico nell'articolo 1 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Il divieto venne fatto osservare anche nei confronti dei parlamentari: così avvenne per l'onorevole Sabatini; così, il 5 dicembre, per l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. Il senatore Roveda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROVEDA. La risposta dell'onorevole Sottosegretario è sempre la stessa: l'ordine pubblico. Intanto io nego che il Prefetto abbia diritto di vietare l'ingresso ad un parlamentare in una fabbrica privata. Se il privato, padrone di una fabbrica, si troverà leso dall'entrata di un parlamentare potrà denunciarlo per violazione di domicilio. Il Prefetto non ha questa autorità. Secondo quanto pubblicato sui giornali, non è poi vero che all'onorevole Sabatini non è stata permessa l'entrata nella fabbrica. Egli vi è entrato ed ha visitato gli impianti della «Pignone». Ma la questione è un'altra ed è che il Governo seguita in nome dell'ordine pubblico a permettere gli abusi dei Prefetti e dei questori. Come si è tutelato l'ordine pubblico a Firenze? In questo modo: io ho chiesto al funzionario se era autorizzato a vietarmi di entrare con la forza. Il funzionario mi ha risposto affermativamente. Se avessi fatto applicare la forza cosa sarebbe avvenuto? L'ordine pubblico sarebbe stato tanto bene tutelato che avremmo avuto un conflitto tra gli operai e la Polizia. La cosa è tanto vero che, appena i lavoratori hanno sentito nella fabbrica che non mi si permetteva di entrare, sono usciti tutti sul piazzale. Se l'ordine pubblico è stato tutelato, è stato tutelato per il buon senso degli operai e per la discrezione con la quale mi sono servito del buon senso degli operai. Ecco l'operato del vostro Prefetto di Firenze.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zucca al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro i responsabili dell'arresto di un onesto cittadino di Savona, avvenuto da parte del Comando dei carabinieri, i quali comunicarono all'A.N.S.A., e questa diffuse in tutto il Paese, di avere arrestato un bandito sardo imputato di aggressioni e rapine e sospetto membro della banda di Tandeddu.

« Si fa presente che il cittadino savonese arrestato, Francesco Piredda, è stato tradotto a Dorgali, in Sardegna, e messo quasi immediatamente in libertà in quanto è risultato che neanche il nome del ricercato era uguale al suo, dimodochè egli è stato gravemente danneggiato ed offeso per la leggerezza degli organi preposti alla sicurezza pubblica » (168).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 26 novembre scorso anno i carabinieri di Orosei arrestarono Niccolò Corda, responsabile di concorso in una rapina avvenuta nell'agro di Orosei in danno di Giovanni Corona. Il Corda, interrogato, dichiarò che al delitto aveva preso parte anche il pregiudicato Francesco Pireddu, fu Antonio e di Maria Fronteddu, nato a Orosei il 23 febbraio 1906 e residente a Savona.

A seguito di tale dichiarazione, e poichè da accertamenti risultò che il Pireddu era stato ad Orosei nei giorni precedenti al delitto, la tenenza di Dorgali — previa autorizzazione della Procura della Repubblica di Nuoro, alla quale il Corda aveva intanto confermato le sue dichiarazioni — chiese telegraficamente alla tenenza di Savona il fermo di Pireddu e la sua traduzione ad Orosei.

Il 30 novembre la tenenza di Savona rintracciò e fermò persona nella quale credè identificare il ricercato: le sue generalità, infatti, corrispondevano tutte a quelle che le erano state indicate, salvo una discordanza di vocale nel cognome: il fermato non si chiamava Pireddu,

ma Piredda. Il fermato non era quell'onesto cittadino che l'onorevole interrogante ritiene: era stato, infatti, condannato dalla Corte di assise di Nuoro, il 16 agosto 1924 ad anni tre e mesi quattro di reclusione per omicidio preterintenzionale, ed aveva pendente a Nuoro un procedimento per violenza privata commessa in agro di Ortisei, in danno di Antonio Zegga.

Comunque, da Savona l'Arma chiese alla tenenza di Dorgali, via radio, se dovesse mantenere il fermo del Piredda e dar corso alla traduzione. Ottenuta risposta affermativa, e previa autorizzazione della Procura della Repubblica, fece tradurre il Piredda ad Orosei.

Quivi l'Autorità giudiziaria operò un confronto tra il Piredda ed il Corda, il quale non disse che dovesse ricercarsi a Savona un Francesco Pireddu di Orosei ma, radicalmente ritrattò l'accusa precedentemente formulata. Il 7 dicembre scorso, pertanto, l'Autorità giudiziaria rimise in libertà il Piredda, a carico del quale non erano emersi altri elementi di responsabilità, ed iniziò invece azione penale nei confronti del Corda, resosi responsabile di calunnia.

Così stando i fatti, quanto avvenne in danno del Piredda non va attribuito a comportamento degli organi di Polizia, ma alla falsa accusa mossa dal Corda. Quindi questo Ministero non ritiene che a carico degli organi di Polizia che operarono debbano essere adottati provvedimenti di sorta, avendo essi agito con le opportune cautele e con la dovuta osservanza delle norme procedurali, nonchè informando sempre la competente Autorità giudiziaria, che autorizzò — di volta in volta — gli atti da compiersi, sì da offrire al ricercato tutte le garanzie previste dalla legge.

I provvedimenti invocati, comunque, rientrerebbero nella stretta competenza della stessa Autorità giudiziaria, alla cui dipendenza e sotto il cui controllo gli organi predetti esercitarono la loro attività.

PRESIDENTE. Il senatore Zucca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZUCCA. Onorevole Sottosegretario, ho l'impressione che ella, per eludere il problema di fondo della mia interrogazione, si sia preoccupato in modo eccessivo di presentare il Piredda quasi come un pregiudicato abituale. Quando si vuole definire il passato di una persona, bisogna raccontare tutti i particolari per i quali questa ha dovuto o è stata obbligata ad incappare in certe condanne. Lei ha citato, di questo Piredda, omicidi, violenze, ecc. Si è però dimenticato di dire che il Piredda è stato anche condannato da parte del tribunale speciale fascista.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è un'altra condanna a cui non ho dato nessuna importanza.

ZUCCA. Onorevole Sottosegretario, lei ha eluso la mia domanda, che era precisamente questa: è mai possibile che l'Autorità inquirente, quando deve fare delle indagini su determinati fatti a carico di determinati cittadini, non debba tener conto delle norme procedurali che dànno determinate garanzie ai cittadini che sono sottoposti ad indagine? In questo caso abbiamo avuto un cittadino che è stato fermato, dietro richiamo della tenenza di Nuoro, richiamo in cui si precisava che il Piredda era ricercato per quella chiamata di correo in una rapina fatta in un determinato giorno, in una determinata ora, nella quale egli era a Savona (*segni di diniego del Sottosegretario di Stato per l'interno Bisori*) e tutte le dimostrazioni che il Piredda ha dato al maresciallo dei carabinieri di Savona, le quali potevano essere convalidate dall'ufficio del lavoro e dal Comune dove egli in quei giorni si era recato, non sono state tenute in alcuna considerazione ed il maresciallo continuava ad interrogare il Piredda e la sua famiglia per sapere che parte aveva avuto nella rapina perpetrata ai danni dell'ingegner Capra.

Quando un maresciallo o qualunque altra autorità riceve delle prove che dimostrano come una tale persona in un determinato giorno ed ora non era nel luogo del reato, evidentemente deve immediatamente prosciogliere il cittadino.

E poi, come lo spiega il comunicato A.N.S.A., emesso da questo maresciallo dei carabinieri, nel quale si proclamava di avere arrestato un bandito della banda Tandeddu quando ormai il

Piredda era già stato prosciolto? Ella, onorevole Sottosegretario, ha trascurato di rispondermi su questo punto.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo non l'ha domandato, altrimenti avrebbe avuto risposta.

ZUCCA. Possibile che questo maresciallo abbia tanta autorità da rendere di pubblica ragione cose non vere e denigrare delle persone?

Il fatto che ho denunciato è veramente deplorevole, ma ancor più deplorevole è che il Ministro dell'interno non abbia sentito il bisogno di deplorarlo perchè, ricordiamolo, è da questi fatti che nascono gli errori giudiziari.

Ad ogni modo lei, onorevole Sottosegretario, ha presentato il Piredda come un pregiudicato. Io so però che è un lavoratore indefesso, il quale ha sempre mantenuto una numerosa famiglia a costo di qualsiasi sacrificio.

Ho fatto questa interrogazione ritenendo di ottenere soddisfazione per l'interessato ed una condanna per il maresciallo. Questo non è accaduto, evidentemente perchè si trattava di un modesto e semplice operaio, per il quale tutte le procedure sono buone e tutte le violazioni trovano giustificazione. Si sarebbe agito ben differentemente se quel ricercato fosse stato qualche marchese truffatore ligure o qualche marchese ben conosciuto qui a Roma. La conclusione è questa. Io protesto e mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Luca Luca al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere: 1) se è a conoscenza che il sindaco di Tiriolo, in provincia di Catanzaro, avvocato Antonio Caiola, allo scopo di allontanare dalla carica di medico condotto interino il dottor Ferdinando Sala, ha assunto, quale medico interino del Comune, un tal Abiuso il quale, pur non essendo abilitato all'esercizio professionale perchè sprovvisto di titolo di studio, per due anni di seguito ha firmato centinaia e centinaia di ricette mediche, di certificati, di perizie giudiziarie, di certificati elettorali, ecc.; 2) quali provvedimenti intende prendere contro tutti i responsabili che hanno permesso un falso in atto pubblico così grave ed una truffa continuata a danno della pubblica amministrazione e dei cittadini » (172).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Fin dal 1951 l'Abiuso esercitava liberamente a Tiriolo la professione di medico. Era medico condotto interino il dottor Ferdinando Sala. Poichè questi chiese un mese di congedo per malattia, la Giunta comunale, con delibera 22 gennaio 1952, nominò a sostituirlo per quel mese l'Abiuso. Subito dopo il Sala si dimise e la Giunta, con delibera 18 gennaio, nominò interino l'Abiuso.

All'atto in cui questi doveva depositare la firma presso il Comune, il Segretario comunale lo invitò a presentare i titoli che lo abilitavano all'esercizio della professione: egli disse che li aveva prodotti in un concorso e che avrebbe provveduto quanto prima. Poichè non provvedeva, il Sindaco sospettò che non li avesse ed incaricò i carabinieri di indagare: risultò che l'Abiuso era studente di medicina fuori corso. Conseguentemente venne denunciato all'Autorità giudiziaria per esercizio abusivo della professione di medico.

Nessuna responsabilità è emersa a carico degli amministratori e del Segretario comunale per l'assunzione del predetto Abiuso.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dire che io mi attendessi dal rappresentante dell'attuale Governo una risposta soddisfacente alla mia interrogazione sarebbe lo stesso che dichiarare apertamente la mia ingenuità, o, peggio, la mia ipocrisia. Ma, data l'estrema gravità dei fatti accaduti e da me denunziati a questa Assemblea, dico, per la verità, che mi attendevo una risposta per lo meno piuttosto decente, per lo meno diversa da quella che il Ministro dell'interno mi ha fornito per bocca del suo Sottosegretario.

L'onorevole Scelba può fare tutte le riunioni che vuole, ma è evidente che i fatti dimostrano tutto l'opposto di quelli che sarebbero i suoi falsi propositi moralizzatori. È recente la famosa riunione dell'onorevole Scelba nella quale ad alcuni esponenti dell'alta burocrazia statale fu ammannito il famoso predicozzo moralizzatore. Poi l'onorevole Scelba ci viene a dare queste risposte, che ci dimostrano in sostanza quali sono i propositi del Governo; propositi che mirano a proteggere tutti coloro i quali si macchiano di pubblici reati, propositi che mirano a mascherare e ad incoraggiare, addirittura, l'illecito, il sopruso, purchè siano di pura marca democristiana.

Che cosa è avvenuto nella cittadina di Tiriolo? È avvenuto che il sindaco democristiano, per rappresaglia politica, ha allontanato dalla carica di medico condotto interino il dottor Ferdinando Sala, comunista, e al posto di questo medico... (*Interruzione e proteste da parte del Sottosegretario di Stato per l'interno*). Onorevole Sottosegretario, mi lasci parlare: al posto di questo medico comunista il sindaco democristiano ha nominato un tale Abiuso, il quale non solo non era medico, ma era conosciuto da gran parte della popolazione che non fosse medico. Non è vero quello che ha asserito l'onorevole Sottosegretario. Ora, per due anni, questo falso medico ha firmato centinaia e centinaia di ricette, ha firmato certificati elettorali, ha accorciato l'esistenza a molti ammalati, ha firmato perizie giudiziarie in base alle quali furono emesse delle sentenze dai tribunali; ora, tutto questo, badate, con la tacita connivenza del medico provinciale e degli organi prefettizi i quali, quando devono nominare una guardia municipale, vogliono diecine di certificati. E questo, bisogna notarlo, è stato fatto da quel tale prefetto di Catanzaro che qualche mese addietro aveva sostituito il sindaco di un Comune perchè reo di aver ceduto la saletta municipale per una conferenza in favore della pace: e certamente, se fosse stata in favore della guerra, il sindaco sarebbe stato premiato.

Ad un dato momento voglio ammettere la buona fede del sindaco democristiano, ma ciò non toglie che il sindaco ha compiuto, sia pure in perfetta buona fede, una leggerezza veramente grave, e questa leggerezza bisognava deplorare.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, stando così le cose e considerata la risposta che l'onorevole Sottosegretario mi ha fornito, è evidente che debbo protestare e debbo manifestare tutta la mia insoddisfazione.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Sala si dimise perchè voleva frequentare il corso allievi ufficiali.

DE LUCA LUCA. Il Sala è stato cacciato per rappresaglia politica, perchè militante nel Partito comunista italiano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Busoni al Presidente del Consiglio dei ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere per quale motivo ed in base a quale procedura è stato negato il " visto " per la rappresentazione a Prato, al teatro Metastasio, della " Mandragola " di Niccolò Machiavelli, dopo che la Commissione di censura aveva autorizzato la rappresentazione di tale classica opera del nostro teatro, che, infatti, continua da diversi mesi ad essere replicata a Roma » (196).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ERMINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il motivo che ha determinato la mancata concessione del visto per censura alla rappresentazione della « Mandragola » da parte di una Compagnia secondaria di prosa di Firenze, è dovuto al fatto che l'opera stessa, a seconda della impostazione scenica e del tono con cui viene recitata, può conservare il suo carattere di opera classica di eccezionale valore letterario e teatrale, oppure può riuscire di grave offesa ai sentimenti morali del pubblico.

Nell'intento di tutelare gli alti valori della nostra letteratura e ad un tempo la pubblica morale, la concessione del nulla osta è stata, pertanto, esaminata sempre con particolare

attenzione, tenendo specialmente conto del valore della Compagnia che avrebbe dovuto allestire il lavoro.

Infatti, dopo un visto concesso nel 1947 ad una importante Compagnia che agiva al teatro « Quirino » di Roma, la questione fu ripresa in esame nel 1949, quando l'autorizzazione venne richiesta dalla Compagnia Calindri. La Commissione per la censura teatrale ritenne allora che, data la serietà della Compagnia e la sicura garanzia di una messa in scena degna dell'opera, il visto potesse essere concesso dietro impegno da parte della Compagnia stessa di attenersi a tale condizione.

Nel 1951 fu nuovamente richiesto il nulla osta da parte di alcuni complessi minori o filodrammatici, ma si ritenne che essi non offrissero le necessarie garanzie per una decorosa rappresentazione.

Nell'ottobre del 1953, infine, la Compagnia degli Spettacoli italiani, con primo attore Sergio Tofano, chiese il nulla osta per rappresentare « La Madrangola » al teatro delle « Arti » di Roma e la Commissione, ravvisando in tale complesso buone garanzie di carattere artistico, dette parere favorevole.

Gli estremi di cui sopra, accertati per le Compagnie del « Quirino », Calindri e Spettacoli italiani, non si sono, invece riscontrati, come si è detto, nella Compagnia Ori di Firenze e in altri complessi minori o filodrammatici, alle cui richieste, sentito sempre il parere della Commissione consultiva per la censura teatrale, si è creduto doveroso di rispondere negativamente e ciò al fine di avere uno spettacolo d'arte anzichè di immoralità.

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. Onorevole Sottosegretario, nella precedente interrogazione si è parlato di un'altra questione del teatro, quella delle sovvenzioni concesse ad arbitrio, e si poteva parlare di ingiustizie e di favoritismi. Qui entriamo in un campo nel quale, secondo quello che ci viene risposto, si sconfina nel grottesco e nello stesso tempo, mi si permetta, nel gesuitismo. Io non voglio oggi affrontare il problema gravissimo della censura e particolarmente della censura teatrale. Voi ci dite che viviamo in un mondo libero. Però dopo tanti secoli la vostra Commissione di censura mette sotto accusa Niccolò Machiavelli: lo assolve a Roma e lo condanna a Prato. È questa la libertà? Entrando nel merito, fino a poco tempo fa — non so perchè, per virtù di arbitrio, adesso si voglia cambiare — l'autorizzazione per le rappresentazioni delle opere teatrali in genere veniva data per il testo non per la singola località e, una volta che l'autorizzazione per il testo era concessa, la commedia aveva diritto ad essere rappresentata in qualsiasi località dell'Italia. Ripeto, qui si sconfina nel grottesco e sarebbe forse opportuno chiamare in causa Sant'Ignazio di Loiola piuttosto che Fra Timoteo, quando ci si viene a dire che si agisce nell'intento di tutelare gli alti valori della nostra letteratura concedendo ad una Compagnia l'autorizzazione di rappresentare un'opera teatrale e negando tale autorizzazione ad altre che si ritiene non possano dare buone garanzie di carattere artistico. Come è in grado di giudicare la vostra Commissione? Forse con la stessa scusa, neanche alla filodrammatica di Empoli avreste accordato la vostra autorizzazione per la rappresentazione de « La Madrangola ». Eppure Cesare Lumachi, che non ha fatto l'attore per ragioni private, e che è stato vincitore di numerosi concorsi nazionali, vale molto di più di tanti altri attori di professione. Dite piuttosto che si tratta di una vecchia questione, che l'autorizzazione per la rappresentazione de « La Madrangola » non la concedete volentieri; che cercate tutti i pretesti perchè quest'opera non sia rappresentata; dite che tutte le ragioni che si sono addotte nel passato e nel presente per giustificare la mancata autorizzazione non sono contro l'insufficienza artistica di certe formazioni teatrali che vi richiedono il permesso, ma sono contro la commedia, contro Niccolò Machiavelli, sono contro l'arte e contro la libertà.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Menghi al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere quali provvedimento voglia adottare affinchè sia posta una remora al-

l'eccessivo aumento dei prezzi di generi di consumo. Si tende a dare un miglioramento agli stipendi degli impiegati e ad accordare un più conveniente tenore di vita agli operai con il conglobamento dei salari, ma, quando essi saranno raggiunti, già gli aumentati prezzi di generi di consumo li avranno riassorbiti. Con l'applicazione dei deprecati dazi di consumo la ingordigia dei guadagni si è disfrenata, per cui occorre fra l'altro: *a*) varare immediatamente l'annunciato progetto di legge sulla riforma dei mercati generali, di modo che non sia inibito al consumatore di rifornirsi direttamente ad essi; *b*) incrementare le autentiche cooperative di consumo, autorizzandole a vendere a terzi perchè con gli spacci di paragone ostacolino ogni ingiustificata speculazione; *c*) ripristinare la polizia annonaria che efficacemente e permanentemente esplichi le sue funzioni di controllo dei prezzi » (229-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole collega, con la interrogazione, a cui do risposta, ella ha chiesto di conoscere quali provvedimenti il Ministro dell'industria e commercio intenda adottare affinchè sia posta remora all'eccessivo aumento di prezzo dei generi di consumo; e, in pari tempo, ne ha suggerito alcuni: riforma dei mercati generali, incremento delle cooperative di consumo, ripristino del controllo dei prezzi da parte della Polizia annonaria.

Prima di considerare singolarmente le proposte testè accennate, mi consenta, senatore Menghi, una premessa, di carattere generale: a parte eventuali considerazioni di principio in sede di politica economica e solo ponendo mente all'attuale congiuntura, l'Amministrazione che ho l'onore di rappresentare non ritiene consigliabile un intervento diretto dello Stato in materia di prezzi al consumo, specie dei generi alimentari, intendendo per intervento diretto la fissazione di imperio di tali prezzi o, quanto meno, il loro controllo.

Esperienze non lontane nel tempo suggeriscono che una siffatta politica dei prezzi non mancherebbe di conseguire risultati del tutto opposti a quelli auspicati.

Ritornando alle proposte, che ella — senatore Menghi — ha suggerito, posso fornirle in proposito i seguenti chiarimenti.

Come è noto, da tempo il Ministero dell'industria e commercio ha predisposto uno schema di provvedimento sulla disciplina dei mercati all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli. Previa approvazione del Consiglio dei ministri, tale schema venne presentato al Parlamento prima dell'attuale legislatura; alla quale, del resto, risulta già riproposto. Col medesimo viene consentito alle categorie produttrici e commerciali di partecipare alla gestione dei mercati all'ingrosso: ai Comuni e alle Camere di commercio di appositamente istitutire mercati del genere, ove ritengano ciò necessario al fine di una azione calmieratrice sui prezzi in sede locale.

Sempre col medesimo disegno di legge vengono consentite, inoltre, le vendite all'ingrosso fuori del mercato, nonchè gli acquisti diretti da parte del pubblico.

La vendita all'ingrosso fuori mercato — che costituisce una innovazione di non lieve importanza — verrebbe evidentemente a favorire l'afflusso dei prodotti ortofrutticoli, specie nei grandi centri urbani, influendo così favorevolmente sull'andamento dei prezzi.

Per quel che riguarda, poi, le cooperative di consumo, è da dire che — anche allo stato delle norme in vigore — nulla vieta alle medesime di realizzare l'incremento che ella, senatore Menghi, auspica nella sua interrogazione. Infatti la mia Amministrazione già a suo tempo ebbe modo di impartire istruzioni alle autorità competenti affinchè fosse facilitato il rilascio alle cooperative anzidette delle prescritte licenze di vendita, licenze che, peraltro, occorrono solo nel caso che esse cooperative intendano vendere a terzi (in quanto per la vendita limitata ai soci, non occorre alcuna autorizzazione).

Per ultimo, il ripristino della Polizia annonaria, al fine di una adeguata vigilanza dei mercati, è questione che esula dalla competenza dell'Amministrazione dell'industria e del commercio.

Ritengo peraltro — confermando quanto ho detto in sede di premessa alla risposta — che

un tale ripristino — ad opera delle competenti autorità locali — sarebbe inconciliabile con la sopra cennata impostazione.

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENGHI, Prendo atto delle dichiarazioni del Governo, ma lo sollecito ad intervenire energicamente nella remora dei prezzi, affinchè l'auspicato aumento dei salari e degli stipendi non resti vano per i bilanci domestici di fronte al continuo aumento dei prezzi dei generi alimentari, anche quando all'ingrosso si è constatata una sensibile diminuzione. A mali estremi estremi rimedi, onorevole Sottosegretario, e quando il male è cronico e si aggrava, l'intervento del Governo è doveroso e giustificato. Rilevo poi che purtroppo alcuni negozianti (la generalità è onesta), approfittando della imposta di consumo, che alcuni Comuni esigono in modo esoso, cercano di rifarsi sui prezzi dei commestibili eccessivamente. Mi compiaccio che si è finalmente pensato alla riforma dei mercati generali con un progetto di legge e che si siano date istruzioni ad autorizzare le cooperative di consumo a vendere a terzi. Le cooperative di consumo in molte città d'Italia hanno fatto da vero calmiere. Infine invoco il ripristino della Polizia annonaria per la repressione delle frodi e per la vigilanza sui prezzi. Insisto sulla richiesta, altrimenti i venditori disonesti non avranno più freno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Negro al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione del complesso industriale San Giorgio, di Sestri Ponente, del gruppo I.R.I., denunciata dall'amministratore delegato della Azienda, ingegner Pacchiarini, alla Commissione interna la sera del 22 marzo corrente, a seguito di una precisazione sulle prospettive di lavoro e sulla situazione aziendale, richiesta dalla Commissione interna. L'ingegner Pacchiarini ha comunicato che non esiste alcuna prospettiva come carico di lavoro, che la situazione è peggiorata ancora dal giorno che ha assunto l'incarico come amministratore delegato e che le commesse di lavoro in previsione non sono più realizzabili. L'unica soluzione prospettata dall'ingegner Pacchiarini è quella della smobilitazione totale dell'azienda e del licenziamento di tutti i 3.580 lavoratori, operai ed impiegati, attualmente alle dipendenze. Di fronte ad una così grave situazione ed alla minaccia di chiudere il più importante complesso industriale di Sestri Ponente, di una delegazione di Genova già duramente colpita per la chiusura dell'I.L.V.A., dell'O.T.O., del Bagnara e del Metallurgico Ligure, oltre ai numerosi licenziamenti avvenuti in tutti i settori dell'attività industriale, l'interrogante chiede quali misure il Governo ed il Ministro interessato intendono prendere per impedire non solo l'annunciata smobilitazione di un importante complesso del gruppo I.R.I., che ha una antica tradizione di lavoro e di produzione altamente qualificata e maestranze specializzate per lavori di alta precisione, ma anche per impedire un ulteriore insopportabile aggravamento della miseria e della disoccupazione già esistenti nella delegazione di Sestri Ponente e nella città di Genova » (252-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Con la interrogazione alla quale rispondo, ella ha voluto segnalare lo stato di crisi in cui versa il complesso industriale « San Giorgio » di Sestri Ponente, che appartiene al gruppo I.R.I.

Ella ha, infatti, precisato a suo tempo che la Commissione interna chiese di conoscere quale fosse la situazione aziendale, quali le prospettive di lavoro alla stessa riferibili; e che l'amministratore delegato — ingegnere Pacchiarini — nel rispondere la sera del 22 marzo ultimo scorso alla predetta Commissione interna, prospettò un'unica soluzione: la smobilitazione totale dell'azienda, con il conseguente licenziamento di tutto il dipendente personale, che ammonta — fra operai ed impiegati — a 3.580 unità.

Circa lo stato di crisi della « San Giorgio » di Sestri Ponente, da lei denunciato, sono in grado di fornirle i seguenti ragguagli: la

società « San Giorgio », con stabilimenti in Genova Sestri, Genova Rivarolo e La Spezia, ha tre settori di produzione: meccanico, elettromeccanico ed ottico. La situazione di tutto il complesso è, in effetti, preoccupante, perchè i vari stabilimenti lavorano con un ritmo di produzione pari al 25 per cento del loro potenziale. Ciò è dipeso principalmente dal fatto che le installazioni e gli impianti — sfruttati al massimo nel periodo della guerra — non hanno potuto mantenere, mancando di commesse, il medesimo ritmo per le lavorazioni di pace. Inoltre, l'occupazione delle maestranze risulta superiore al fabbisogno, sia — come ho detto — a causa del diminuito carico di lavoro, sia perchè l'azienda non ha potuto licenziare il personale che sostituiva quello alle armi durante il periodo bellico ed ora rientrato tutto al proprio posto.

Caratterizzano, dunque, lo stato di crisi della « San Giorgio » due cause obiettive, indipendenti dal comportamento della direzione aziendale. Esse sono — come si è visto — la mancanza di adeguati ordinativi: da imputarsi alla diminuita domanda del mercato; ed il personale in soprannumero: che si spiega con la struttura sociale del nostro Paese, in cui da sempre l'offerta di lavoro ha pesantemente superato la relativa domanda.

Ma a queste si aggiunge una terza e diversa causa: per esigenze organizzative l'I.R.I. ha staccato il settore elettrico della « San Giorgio », dando vita, con quello dell'« Ansaldo », ad una nuova società denominata « Stabilimenti elettromeccanici riuniti Ansaldo San Giorgio ».

Con ciò il carico normale di lavoro della « San Giorgio » è diminuito, in tale settore, del 70 per cento circa; mentre il carico del personale è diminuito soltanto del 20 per cento circa. Esigenze organizzative, ho detto, perchè tutte rivolte ad attuare il programma di riordinamento e di snellimento delle aziende del gruppo. Chiarito, così, lo stato di crisi della « San Giorgio », mi consenta, senatore Negro, di riprendere per un momento il testo della sua interrogazione. Stando al medesimo, l'amministratore delegato della « San Giorgio », la sera del 22 marzo, alla Commissione interna — riunitasi per essere aggiornata sulla situazione aziendale — avrebbe, ripeto, prospettato come unica possibilità (del tutto negativa per quelle maestranze) la completa smobilitazione del complesso industriale di Sestri Ponente.

In effetti — secondo quanto risulta al mio Ministero — le comunicazioni verbali dell'ingegnere Pacchiarini avrebbero avuto un tenore alquanto diverso.

Egli — in sostanza — nel corso della riunione, pur confermando che la situazione dello stabilimento permaneva gravissima, avrebbe anche fatto presente che la medesima era tuttora allo stato di esame, e, pertanto, mancava il modo di precisare quali provvedimenti eventualmente sarebbero stati presi.

Soltanto per il personale addetto al reparto fonderia, l'ingegnere Pacchiarini avrebbe precisato che si era nella necessità di ridurlo ad un terzo; e questo come conseguenza della completa meccanizzazione dei nuovi impianti di quel reparto, trasferito a Genova Prà.

Aggiungo, senatore Negro, che quei provvedimenti — ai quali l'amministratore delegato aveva alluso in forma dubitativa — non risultano tuttora definiti. Peraltro, non senza motivo. Infatti — come è noto a lei, senatore Negro, ed agli onorevoli colleghi tutti — il problema delle industrie siderurgiche e meccaniche sia di Savona che di Genova costituisce oggetto, proprio in questi giorni, di approfondito esame da parte dei Ministeri tecnici ed economici. Così stando le cose, qualsiasi conclusione — oggi — sull'avvenire della « San Giorgio » di Genova Sestri risulterebbe prematura o, quanto meno, inadeguata. Posso assicurare, tuttavia, il senatore Negro che la mia Amministrazione non mancherà di esaminare con doveroso interessamento il problema di quelle che sono le reali possibilità di lavoro presso la « San Giorgio » di Sestri Ponente; problema il cui aspetto sociale va considerato — e questo nell'interesse stesso delle maestranze — in rapporto alla sua più corretta soluzione economica.

PRESIDENTE. Il senatore Negro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NEGRO. Dichiaro subito che non posso ritenermi soddisfatto della risposta che l'onorevole Sottosegretario ha dato alla mia interrogazione concernente la gravissima situazione

del complesso industriale «San Giorgio» di Genova Sestri, situazione la cui gravità è stata denunciata dallo stesso amministratore delegato, ingegnere Pacchiarini.

È anche troppo evidente, onorevoli colleghi, che si vuole ormai realizzare da parte della Finmeccanica la liquidazione di una parte dei complessi I.R.I., complessi e aziende controllati dallo Stato. Tutto questo naturalmente per venire incontro ai desideri e per favorire l'industria privata, soprattutto l'industria monopolistica del nostro Paese, e con questo avere anche compiacente appoggio dalla Confindustria per il Governo.

Se non ci fosse questo orientamento da parte del Governo, le potrei chiedere: come mai i magazzini della «San Giorgio» sono completamente pieni di macchine tessili invendute, mentre si favorisce la importazione di macchine dello stesso tipo dall'Inghilterra? Questo ormai è risaputo da tutti e noi domandiamo quali possono essere le sorti di questo grande complesso industriale che ha alte tradizioni per la sua specialità di lavorazione anche in tempo di pace (macchine fotografiche, specialità ottiche, macchine tessili, motori Diesel, ecc.), quale può essere la ragione per cui da quattro anni il suo carico di lavoro non supera il 20 o il 25 per cento? Di chi la colpa?

Da un po' di tempo a questa parte si verifica il fatto che i migliori tecnici dello stabilimento, quegli ingegneri che hanno veramente portato un valido contributo alla ripresa produttiva, presentano dimissioni a catena. Potrei leggervi qui i nomi dei migliori dirigenti e tecnici della «San Giorgio» che hanno presentato in questi ultimi mesi le dimissioni. Ecco, l'ingegnere Vascotto, l'ingegnere Farelli, l'ingegner Ridella, l'ingegner Cavanno, l'ingegner Tomatis e altri.

Come si spiegano queste dimissioni? La risposta è facile: questi ingegneri avevano fatto a suo tempo proposte concrete e presentato piani elaborati di produzione. Essi avevano suggerito accorgimenti tecnici, ma non sono mai stati ascoltati, non sono mai stati presi in considerazione i suggerimenti che loro davano ed allora è chiaro che intendono lasciare la barca prima che la barca affondi e scindere quindi le loro responsabilità dagli attuali dirigenti.

Ma quello che veramente non si concepisce, o che si può concepire soltanto in un modo che non vorrei qui qualificare, è l'affermazione che manchino le commesse di lavoro. Sono qui a provare, onorevoli colleghi, che le commesse di lavoro si disdicono, che il lavoro non si accetta. Ci sono commesse che sono state mandate alle industrie di Legnano, ci sono commesse che sono state trasferite all'« EDERA » di Brescia, altre mandate alla « Ansaldo-San Giorgio » di Rivarolo. Non solo, ma c'è una lettera del direttore della « San Giorgio » che prega l'« Ansaldo-San Giorgio » di non inviare più allo stabilimento commesse di lavoro. C'è quindi tutto un orientamento di smobilitazione, si vogliono chiudere le porte della «San Giorgio». Non è vero che le maestranze siano nella stessa quantità che erano nel periodo della guerra. Nel 1946 gli operai della «San Giorgio» erano 6.402, oggi gli operai sono 2.925; gli impiegati da 1.645 sono scesi a 500 circa. Quindi c'è già stato un ridimensionamento e dei licenziamenti massicci.

PRESIDENTE. Onorevole Negro veda di concludere.

NEGRO. Quindi da parte della direzione dell'I.R.I. c'è proprio l'intenzione di smobilitare lo stabilimento, e la miglior prova è questa: che, invece di mandare sul luogo dei tecnici a dirigere lo stabilimento con questo orientamento, di far ogni sforzo per una ripresa lavorativa, hanno mandato l'ingegnere Pacchiarini, che ha al suo attivo solo la liquidazione dell'O.T.O. di La Spezia, dell'O.T.O. di Sestri Ponente, dell'O.T.O.-Grazie, che è il vero necroforo delle industrie della Liguria.

Quando si mandano questi uomini, vuol dire che si vogliono chiudere i battenti delle fabbriche. Io vorrei qui dichiarare che a Genova si è formato veramente un fronte unico di tutti i parlamentari, di tutti i cittadini, di tutti gli strati sociali, perchè si è compreso quale colpo sarebbe per la nostra economia, per l'economia genovese, se si verificasse la chiusura della «San Giorgio», che cosa questa significherebbe per tutte le altre piccole industrie che gravitano attorno a questo grande complesso.

Che cosa ha fatto il Governo per venire incontro a queste necessità? Cosa intende fare

per evitare i licenziamenti? Io vorrei concludere dicendo che l'unica cosa che il Governo ha fatto nei riguardi degli operai della « San Giorgio » è stata di farli assalire bestialmente, selvaggiamente a colpi di bombe lacrimogene dalla forza pubblica, venerdì, mentre dimostravano pacificamente contro queste violenze. Io protesto, signori del Governo. Bisogna andare incontro alle necessità dei lavoratori. Ricordatevi che a Genova in quattro anni sono stati licenziati trentaquattromila operai, che a Genova c'è veramente una situazione di miseria, ci sono prospettive di grave crisi.

Ed allora, invito il Governo a prendere in seria considerazione queste mie dichiarazioni, ad evitare maggiori miserie e situazioni che sarebbero veramente insostenibili.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 » (372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 ».

È iscritto a parlare il senatore Boccassi. Ne ha facoltà.

BOCCASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, a motivo del mio intervento sopra questo bilancio ho preso le affermazioni del relatore contenute nel capitolo della sua relazione che riguarda l'assistenza sociale, là dove pone in rilievo la necessità di inderogabili provvedimenti atti a risolvere nel nostro Paese il grave e delicato problema dell'assistenza mutualistica. Infatti le lacune manifestate in tutto il settore dell'assistenza sanitaria mutualistica, sia per quanto riguarda l'attuazione, sia per quanto riguarda l'organizzazione e l'amministrazione, denunciano una situazione che provoca risentimenti da tutte le parti interessate: dalla parte dei lavoratori, dalla parte dei medici, dalla parte degli stessi enti preposti a garantire questo tipo di assistenza.

E alla base di tutte queste questioni indubbiamente vi sono dei grossi problemi, che indicano la necessità di rivedere tutta la legislazione sanitaria italiana, che nel nostro Paese è tuttora basata sulla legge del 22 dicembre 1888 e i cui presupposti organizzativi sono stati ribaditi poi nel testo unico sanitario del 1934, ma non hanno mai trovato una pratica soluzione, perchè l'organizzazione sanitaria unitaria, prevista proprio dalla legge del 1888, è stata frantumata in un coacervo di enti, organismi, uffici, per cui l'assistenza opera, direi, nel più antieconomico regime di esercizio.

Di conseguenza tutto il sistema assistenziale dei lavoratori risente di questo ordinamento, e in base alle disposizioni vigenti è incapace di soddisfare le esigenze della sicurezza sociale. Incapace perchè farraginoso, pesante, costoso. E si può ben dire che non c'è un giornale del nostro tempo che non si occupi di medicina sociale richiamando medici, tecnici, sociologi ad un orientamento in senso collettivo della medicina affinchè in ogni collettività, in ogni comunità, in ogni luogo di lavoro si eserciti un costante controllo sulle norme profilattiche, sulle condizioni in cui si lavora, sul rendimento del singolo in rapporto all'attività lavorativa che svolge.

Ma come si può affrontare questo problema senza un coordinamento dei servizi sanitari, senza un coordinamento dei servizi assistenziali, con la mancanza di una scheda individuale sanitaria, senza una regolamentazione del servizio del controllo sanitario nelle aziende, senza una adeguata estensione degli istituti di rieducazione, senza addestramento del personale infermieristico e medico?

Se queste teoriche premesse fossero attuate, sarebbe più facile passare ai compiti di medicina sociale, intesa in tutta l'estensione del suo significato, fino a ridurre le cause principali che determinano il verificarsi degli infortuni, sempre più gravi e maggiori, come quelli di questi giorni che hanno così duramente colpito il Paese. Non voglio fare una speculazione su queste tragedie, ma, onorevoli colleghi, quando leggiamo dalle statistiche che ogni giorno in Italia ci sono otto morti e 1.963 infortunati e ogni mese abbiamo 194 morti e 46.466 infortunati solo nell'industria, e ogni anno 2.329 morti e 557.697 infortunati, non è

possibile portare sul piano della demagogia un così grave tributo di dolore e di sangue, non è possibile non affrontare il problema sul piano giuridico, istituendo nuove leggi e chiedendo l'applicazione delle leggi esistenti onde proteggere la vita dei lavoratori.

Mi limiterò ad esaminare in modo principale, durante questo mio intervento, quello che ho annunciato all'inizio: l'assistenza mutualistica, e pertanto cercherò di entrare, quanto più mi sarà possibile, a fondo su questo problema dell'assistenza mutualistica gestita dall'I.N.A.M.

L'I.N.A.M. è l'Istituto che assiste 14.867.178 lavoratori secondo i dati definitivi del 1952; ebbene le disposizioni che regolano il suo funzionamento derivano da vecchi contratti collettivi ancora del periodo fascista, da statuti delle Casse mutue di settore, da leggi e da deliberazioni susseguenti e i rapporti assicurativi, cioè i limiti e le modalità che regolano le prestazioni, sono disciplinati invece da un cumulo di leggi più recenti, dalla legge n. 138 del 1943, dalla legge n. 212 del 1946, dalla legge n. 2116 del 1946, dalla legge n. 981 del 1947, dalla legge n. 1304 anche del 1947 e dalle leggi n. 860 del 1950 e n. 35 del 1952, un coacervo di disposizioni, insomma, di norme che sono contrastanti fra di loro, comunque mai coordinate. Ma a parte questo fatto che sta alla base della caotica struttura funzionale dell'Istituto, la conseguenza pratica è che nelle Provincie si applicano queste norme in modo difforme ed anche in modo particolare, non soltanto per dei motivi locali provinciali, ma per la possibilità di interpretazione diversa da parte dei dirigenti dell'Istituto provinciali o centrali, per cui la tutela contro la malattia è maggiore o minore nelle varie Provincie e dipende spesso dalla vigilanza e dall'azione sindacale svolte dalle organizzazioni dei lavoratori. È evidente che l'I.N.A.M. si avvalga della possibilità che il suo ordinamento normativo gli offre per cercar di contenere le uscite nei limiti delle entrate ed è evidente che tutto ciò succeda di fronte alla posizione assunta dal suo paterno tutore, il Ministero del lavoro, che persegue a sua volta la politica di compressione degli oneri previdenziali.

Questa precaria situazione soffre di questo mal di origine, che caratterizza alcuni degli aspetti che sono la causa della insufficiente garanzia di una adeguata assistenza ai lavoratori e ai loro familiari. Aspetti che d'altra parte giustificano alcuni atteggiamenti dell'Istituto, ed i più rilevanti per quanto riguarda il comportamento dell'I.N.A.M. sono: anzitutto il ricorso a vari espedienti per ridurre o negare le indennità giornaliere con dei sistemi differenti di calcolo, con il richiedere ai lavoratori delle formalità sempre gravose, con il ritardo nei pagamenti delle indennità. In secondo luogo si deve chiamare in causa l'attrezzatura degli ambulatori dell'I.N.A.M., sia per quanto riguarda i locali, inadatti, sia perchè il numero di essi è insufficiente rispetto al numero degli assistibili, sia perchè non sono sufficientemente decentrati. Lo dimostrano le interminabili file davanti agli ambulatori di persone costrette a ritornare più volte per ottenere una visita e senza alcun rimborso di spese di viaggio per quanti risiedono in Comuni diversi da quelli in cui hanno sede i pochi ambulatori.

Ma, onorevoli colleghi, voi comprendete che quando si chiede al medico di assistere un numero illimitato di mutuati, si verifica quel che possiamo definire lo snaturamento dell'esercizio professionale del medico, perchè quel medico, oberato di richieste, non dà nè può dare all'assistito ciò che per coscienza e per scienza gli sarebbe doveroso prestare. Precisamente si verifica l'assurdo che si possa qualificare come visita medica la visione di individui vestiti ai quali si chiede qualche notizia sul disturbo di cui si lamentano al momento che si presentano, facendo giustizia sommaria dell'anamnesi, dell'esame obiettivo e di una corretta impostazione della diagnosi, della prognosi e della terapia. Ma se la diagnosi riguarda solamente l'individuo, la prognosi incide anche direttamente sulle finanze dell'Istituto. È chiaro infatti per chiunque, anche se non è medico, che una tonsillite diagnosticata a tempo nel quadro costituzionale del malato può comportare sette giorni di malattia, dei quali tre di carenza e quattro di indennità giornaliera, più due visite mediche con la relativa terapia, mentre se, per difetto di esame, tale tonsillite non sia diagnosticata tempestivamente e propriamente, si possono avere delle complicazioni con conseguente aggravio di spese per l'Istituto e ritardo di recupero dell'unità lavorativa. Non solo, ma si deve considerare il

danno morale e culturale del medico, il discredito, cioè, del singolo medico e la salvaguardia della qualità del medico in generale proprio a causa dell'abitudine, che si va prendendo, di esercitare male la professione: perchè non si può dire certamente un buon esercizio professionale quello di visitare in un'ora decine di persone oppure fare il medico iniettatore di farmaci diversi per via endovenosa, in soggetti di cui si ignora la generalità, la costituzione, la malattia, le condizioni di vita, ma che si presentano al medico con un blocchetto di tagliandi in virtù dei quali sono autorizzati a prelevare un farmaco piuttosto che un altro e a farselo iniettare.

In terzo luogo si deve studiare l'aspetto che presenta l'assistenza farmaceutica, che è relegata nel possibilismo della prescrizione galenica ed è assolutamente insufficiente, senza parlare dei vincoli imposti al medico che la rendono quasi nulla. La concessione, per esempio, di determinate specialità che sono subordinate a particolari formalità sempre gravose per gli assistiti, il rifiuto di altre, l'imposizione della terapia iniettiva ambulatoriale, per i capaci al lavoro, sono tutte limitazioni che provocano una evidente irritazione negli assistiti e una grave difficoltà ai medici, davvero insopportabile. Non è concepibile che si dia al paziente la possibilità di avere dal medico, per esempio, cinquecentomila unità di penicellina ed avere le altre solo dopo l'autorizzazione della sede provinciale dell'Istituto, perchè ciò significa in pratica non dare la medesima assistenza farmaceutica a tutti coloro che non abitano nell'immediatezza del centro urbano. So bene che ultimamente — ed ho qui una circolare dell'Istituto proprio di questi giorni — si è deciso di dare facoltà ai medici di poter aumentare la prescrizione di penicellina da cinquecentomila unità giornaliere ad un milione, per dieci giorni, salvo l'autorizzazione dell'I.N.A.M. se il medico avesse bisogno di un maggiore quantitativo di penicillina nella giornata; ma, comunque, se anche si è voluta migliorare questa assistenza, io credo che restano ferme e permangono tutte le gravità delle limitazioni nel campo farmaceutico circa le erogazioni ai propri assistiti da parte di questo Istituto.

Non parliamo poi degli esami di laboratorio che sono richiesti dal medico, i quali vengono concessi a seconda delle disponibilità di tempo del laboratorio, con una confusione enorme e con lunghe file, anche qui, di prenotati, in modo da giungere al punto, onorevole Ministro, che una radiografia, per esempio, richiesta il primo del mese, viene consegnata magari venti giorni dopo; e lo stesso dicasi di un esame del sangue, di una glicemia, di un elettrocardiogramma, esami che, comunque, come ella sa, non vengono mai concessi a domicilio, con naturale disagio sia del malato sia dei suoi familiari.

C'è poi un altro importante argomento, quello della prestazione ospitaliera. A questo riguardo occorre dire che il ricovero è soggetto a particolari formalità che in pratica portano ad una valutazione di merito sulla necessità o meno del ricovero da parte dei funzionari dell'Istituto e possono annullare la tempestività del ricovero stesso. Ciò è dimostrato dai tentativi crescenti di non riconoscere la necessità del ricovero d'urgenza, anche quando esso è disposto dal medico curante e convalidato dall'ospedale, dalle pressioni continue che vengono esercitate sugli ospedali, dai tentativi di intimidazione per ridurre la durata delle degenze. A questo proposito si dovrebbe parlare dei premi che l'I.N.A.M. pare distribuisca ai suoi funzionari più capaci nel ridurre la degenza, senza parlare delle spese di ospedale per malattie infettive e diffusive, che gravano sul bilancio dell'assistito perchè l'ente rifiuta di ritenersi obbligato a corrispondere e a sostenere queste spese. Quello che vale per l'I.N.A.M., vale per tutti gli altri Istituti, per l'E.N.P.A.S., per l'I.N.A.D.E.L. e per l'I.N.A.I.L.; perchè, quando si arriva a concedere otto giorni di ospedalità ad un malato affetto da ulcera pilorica o duodenale, salvo il prolungamento, che non avviene se non c'è stato l'intervento chirurgico, quando si arriva a concedere sette giorni per erniotomia o appendicectomia, senza rendersi conto dell'ambiente dove vive l'assicurato e dove deve tornare dopo essere stato operato, ambiente spesso formato da un'unica stanza sopraffollata di suppellettili e di persone e priva di attrezzature igieniche, questa non è una assistenza che si inquadri nel concetto della previdenza sociale e dell'assistenza. Dal funzionamento di questo sistema non può che nascere una confusione sempre perniciosa per i lavoratori assistiti e per le loro famiglie.

A questo punto si dovrebbe parlare dei rapporti tra assistenza ospedaliera e Istituti assicurativi e Case di cura private. È un grande problema che meriterebbe una trattazione tutta particolare, perchè, senza dubbio, nel quadro delle gravi deficienze e delle lacune esistenti nel settore dell'assistenza sanitaria, un posto particolare e di rilievo occupa la grave situazione dell'assistenza ospedaliera, sia per lo scarso numero dei nosocomi assolutamente insufficiente per i bisogni del Paese, sia perchè questi nosocomi sono mal distribuiti nel territorio nazionale, sia per una capienza di posti-letto irrisoria nelle provincie meridionali dove scende a minimi inauditi: di 1,64 posto per ogni mille abitanti fino a 0,54 posti per ogni mille nella provincia di Avellino. Se paragoniamo la percentuale di capienza dei nostri ospedali rispetto alla Francia e all'Inghilterra, noi vediamo che in Francia ed in Inghilterra questa percentuale è del 15 per cento. Ma a queste gravi deficienze dell'attrezzatura ospedaliera sono pure da imputare le limitazioni che spesso impediscono al lavoratore di ottenere il pieno godimento del diritto all'assistenza. È inutile che io stia a dire qui quanta importanza possa avere per i lavoratori assistiti, come per tutti i cittadini, l'attrezzatura ospedaliera quale, ad esempio, un'attrezzatura che sia provvista di una emoteca. Una emoteca nell'interno di un ospedale spesso può determinare la sovravvivenza di un infermo, perchè dipende dalla tempestività con cui si somministra il sangue la sopravvivenza o meno. Ebbene Roma, centro della nostra vita nazionale, in tutti i suoi ospedali non ne possiede alcuna.

Eccezionali sono gli ospedali in Italia che possiedono una emoteca. Bisogna dunque ammodernare questa attrezzatura ospedaliera, rendendola più rispondente alle esigenze attuali. Si dovrebbe esaminare poi la questione della concorrenza tra le case di cura private e gli ospedali, concorrenza che si effettua non sul piano scientifico e tecnico, ma sul piano economico, che consente alle case private una minore spesa generale di gestione rispetto agli ospedali. Ma non è il momento di addentrarci in questo esame, e torno a completare il quadro dell'assistenza mutualistica, specialmente secondo i dati statistici desunti dall'I.N.A.M.

Confronterò la gestione di questo grande istituto comparando i risultati del 1949 a quelli del 1952. In base ai dati fornitici dallo stesso servizio statistico attuale dell'I.N.A.M. rileviamo quanto segue: il numero dei mutuati era, nel 1952, di 14.867.178, con un aumento del 6 per cento rispetto al 1949. Nello stesso tempo l'andamento della morbilità espresso in cifre dai due indici più rappresentativi è stato il seguente: frequenza di malattia il 37,56 per cento per i casi indennizzabili, cioè ogni cento mutuati sono ricorsi all'assistenza, 37,56, con un aumento del 6 per cento rispetto al 1949. Il secondo indice rappresentativo è dato dalla frequenza dei ricoveri. Abbiamo il 4,80 per cento di ricoverati su ogni cento malati, con un aumento del 5 per cento rispetto al 1949. Per quanto riguarda l'andamento del volume delle prestazioni, espresso con il numero medio delle prestazioni per assistibile, abbiamo: per prestazioni mediche generiche il 4,63 per cento con un aumento del 23 per cento rispetto al 1949; per le prestazioni ambulatoriali abbiamo il 2,54, di cui, per prestazioni specialistiche vere e proprie, lo 0,57, con un aumento rispettivamente, e qui invito l'onorevole Ministro a prestare attenzione, dell'uno per cento per le prestazioni ambulatoriali generiche, e dello 0,017 per cento per quanto riguarda le prestazioni specialistiche. Ciò vuol dire che ad un aumento quantitativo dell'assistenza non è corrisposto un aumento qualitativo.

Complessivamente il volume delle prestazioni segna queste variazioni: casi di ricovero nel 1952 ne abbiamo avuti 714 mila, con un aumento del 14 per cento rispetto al 1949; prestazioni medico chirurgiche 46 milioni 805.000 con un aumento del 38 per cento; prestazioni ambulatoriali 37 milioni 694.000 con un aumento dell'8 per cento. Per quanto riguarda l'andamento dei costi medi, statistica pure utile ad illuminare quanto andrò dicendo, l'andamento medio dei costi per ogni caso di ricovero è di 24.960 lire, con un aumento del 18 per cento; per spese giornaliere di degenza 1.640 lire, con un aumento del 26 per cento; compensi medici ospedalieri lire 4.545, con un aumento del 46 per cento; per visite del medico generico, facendo una media tra ambulatoriali e domiciliari, lire 313 con un aumento del 27 per cento; per prescrizioni farmaceutiche lire 367

con un aumento del 21 per cento; per una giornata di malattia indennizzata lire 447 con l'aumento del 23 per cento; e per casi di malattia indennizzati lire 6.963 con un aumento dell'8 per cento.

Vediamo l'andamento del gettito contributivo. Il gettito contributivo presenta in complesso queste variazioni: da circa 50 miliardi nel 1949 siamo passati nel 1952 a 90 miliardi e nel 1953 a 110 miliardi. Il contributo medio annuo per il complesso dei settori e per l'unità pagante è stato di lire 10.502 nel 1952 con un aumento del 59 per cento (per l'agricoltura del 76 per cento; per l'industria del 47 per cento). Vi risparmio altri dati, desidero però riferire i seguenti che sono più facili a ricordare. Quanto si è speso per la prestazione medica generale? Dal 1949 al 1953 abbiamo questa variazione e precisamente da 7 miliardi 234 milioni nel 1949 siamo passati a 18 miliardi nel 1953. Per la farmaceutica da 10 miliardi nel 1949 siamo passati a 21 miliardi e mezzo nel 1953. Per le prestazioni ospedaliere da 13 miliardi e 910 milioni nel 1949 siamo passati a 21 miliardi nel 1953.

E lasciamo qui stare le cifre.

La situazione finanziaria dell'I.N.A.M. (mi si permetta di citare queste cifre) è caratterizzata da 39 miliardi di debiti e da 13 miliardi di crediti, però di non facile esazione. Per il 1954 si prevede un disavanzo di 14 miliardi.

Onorevoli senatori, da questi dati statistici risulta che la tutela della malattia non può essere soddisfacente, e non è soddisfacente, anzitutto per i problemi che si pongono di un aumento di volume delle prestazioni stesse e poi per il miglioramento qualitativo dove questo aumento di volume si è verificato, come pure per le prestazioni ospedaliere e per quelle specialistiche, che sono rimaste in questi ultimi due anni pressochè statiche. È facile comprendere il forte malcontento dei lavoratori e le loro proteste, che si sono manifestate ultimamente negli scioperi di Genova e di Caserta, ed è facile anche immaginare il disagio del medico cosciente, preoccupato dell'insufficienza funzionale dell'assistenza mutualistica nel nostro Paese, che gli vieta di portare i moderni mezzi di profilassi e di cura per gli assistiti. Onorevole Ministro, non si tratta di un generico malcontento dei lavoratori, ma della consapevolezza dei lavoratori, consapevolezza dell'importanza della tutela contro le malattie per cui essi pongono concrete rivendicazioni che non si possono umanamente ignorare. Questo è un serio problema, che desta sempre più l'interessamento dei dirigenti sindacali, è oggetto di assemblee nazionali e costituisce il postulato dei partiti politici, che interessa economisti, sociologhi pensosi di portare un contributo affinchè possa essere superata questa crisi di sviluppo di tutta l'assistenza, e specialmente dell'Istituto I.N.A.M., per creare qualcosa che rappresenti una vera conquista sociale. Ma quante volte, onorevole Ministro, il Governo, da quel banco dove lei siede, ci ha annunciato dei provvedimenti per il riordinamento dell'assistenza per le malattie! Ma, onorevoli colleghi, ditemi voi un solo provvedimento concreto che sia seguìto a queste promesse! Per cui oggi constatiamo che l'I.N.A.M., per la gravità della sua situazione finanziaria, compie ogni sforzo per contenere le prestazioni, spinta dalle organizzazioni padronali e dall'abbandono del Ministro del lavoro, giungendo fino a limitazioni, che diventano sempre più gravi, dell'attuazione dell'assistenza ai lavoratori.

Dunque, per riordinare l'amministrazione dell'assistenza per le malattie gestite dall'I.N.A.M., che cosa bisogna fare in sostanza? Bisogna affrontare alcuni problemi e cercare di risolverli. Anzitutto il problema dei soggetti all'obbligo assicurativo. La legge dispone che sono soggetti all'obbligo assicurativo contro le malattie i lavoratori dipendenti di ambo i sessi; ma in pratica sono esclusi dalla tutela tutti i braccianti iscritti negli elenchi con meno di 51 giornate lavorative all'anno; sono esclusi i lavoratori della piccola pesca, i pensionati, i disoccupati. Bisogna stabilire che tutti i lavoratori dipendenti, siano essi occupati, disoccupati, pensionati, debbono essere soggetti all'assicurazione e i loro familiari debbono beneficiare anch'essi della tutela contro le malattie.

L'altro problema da affrontare è quello dell'acquisizione o della perdita dei diritti all'assistenza. Attualmente il diritto sorge con l'inizio del rapporto di lavoro per l'operaio e dopo il trentesimo giorno per l'impiegato. L'operaio licenziato o sospeso conserva il diritto a tutte le prestazioni con l'attribuzione dei due terzi

della sua indennità se la malattia si manifesta entro i due mesi; conserva invece il diritto alla sola prestazione sanitaria, esclusa l'assistenza ospitaliera, se la malattia si manifesta entro i sei mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro. L'impiegato invece conserva il diritto alla prestazione se la malattia sorge entro i due mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro, ad eccezione degli impiegati di commercio, che hanno lo stesso trattamento degli operai.

Per i lavoratori agricoli invece il diritto all'assistenza sorge e cessa con l'iscrizione e la cancellazione dagli elenchi anagrafici. Per i familiari il diritto alla prestazione è come per i lavoratori.

È bene dire subito che taluni vorrebbero risolvere questo problema imponendo il principio della carenza, cioè del periodo di attesa che dovrebbe aver maturato il lavoratore per aver diritto alla prestazione, e precisamente non dovrebbe sorgere con l'ingresso nello stato professionale, ma dopo un certo periodo di uno, due, tre mesi di occupazione. Ciò si afferma a giustificazione di una più chiara individuazione dei soggetti all'assicurazione. Noi non riteniamo che con questo periodo di carenza non si possa migliorare l'assistenza dell'assicurato, ma riteniamo che il diritto alla prestazione giuridicamente si dovrebbe acquisire, e logicamente — se la logica deve essere sempre preposta ad ogni buona azione — con l'ingresso nello stato professionale: e precisamente per i lavoratori dipendenti dovrebbe avere inizio dal rapporto di lavoro, per i disoccupati con l'iscrizione nelle liste di collocamento, per i pensionati con l'inizio del trattamento economico di pensione. Il diritto poi alle prestazioni dovrebbe cessare per tutti dopo 180 giorni dall'uscita dallo stato professionale; per i familiari lo stesso e inoltre i familiari dei richiamati alle armi dovrebbero conservare il diritto all'assistenza per tutto il periodo che il loro congiunto è soggetto alla chiamata alle armi.

PRESIDENTE. Senatore Boccassi, forse le è sfuggita una disposizione del Regolamento, ma l'articolo 63 stabilisce che non si può leggere per più di un quarto d'ora. (*Commenti dalla sinistra*).

BOCCASSI. Debbo citare molti dati e per forza debbo leggerli per commentarli.

La differenza del trattamento ai lavoratori dell'industria rispetto ai lavoratori dell'agricoltura è un altro problema che merita la nostra attenzione per poter regolare la questione dell'unificazione dell'assistenza per tutti i settori.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* BOCCASSI). Noi pensiamo che l'assistenza obbligatoria debba essere uguale per tutti gli assicurati e per i loro familiari e non ci debba essere differenza e difformità. Infatti anche su questo problema basta leggere le norme che disciplinano le prestazioni assistenziali dell'I.N.A.M. per vedervi un coacervo di limitazioni intollerabili sia dal punto di vista medico che farmaceutico. Senza parlare dei presidii sanitari che non vengono concessi, degli aparecchi protesici, delle cure termali, tutte prestazioni che dovrebbero essere integrative ma che diventano facoltative.

L'esclusione dell'assistenza ai familiari dei braccianti occasionali ed eccezionali nonchè dell'assistenza farmaceutica ed ostetrica a tutti i lavoratori agricoli è un fatto grave, e non basta; le prestazioni sono concesse per un periodo massimo di 180 giorni e l'indennità giornaliera è pari alla metà della retribuzione del lavoratore dell'industria, mentre per i lavoratori agricoli è fissata e distinta per categoria e sesso e varia da 40 a 150 lire; inoltre viene corrisposta per un minimo di 150 giorni per il lavoratore dell'industria e per 80 giorni per il lavoratore dell'agricoltura.

Ho voluto accennare a questi problemi per poter ribattere coloro che sostengono la necessità di escludere dall'assistenza le malattie di lievi entità, ma in questo modo, con l'esclusione delle malattie di lieve entità, non si viene certamente a migliorare la qualità dell'assistenza da parte dell'I.N.A.M., perchè il male anche lieve che non venga curato in tempo può peggiorare e complicarsi con danno dell'ammalato e del principio dell'assistenza sociale. Noi riteniamo che la tutela sanitaria debba essere migliorata e non peggiorata. Pensiamo che debba venire assicurata per tutte le malat-

tie e che l'indennità giornaliera debba essere elevata di due terzi per tutti i lavoratori senza distinzione.

Per snellire il servizio assistenziale dell'I.N.A.M. bisogna affrontare il problema del decentramento funzionale. L'accentramento amministrativo ha dimostrato il suo aspetto negativo favorendo gravi restrizioni nelle prestazioni, come abbiamo visto, a volte, in deroga alle stesse norme vigenti. Ma noi pensiamo, inoltre, che non si potrà mai realizzare un'effettiva mutualità senza un accentramento del gettito contributivo. La mancata unificazione dei contributi, per esempio, è la causa principale per cui hanno continuato a sussistere le mutue aziendali e di categoria e le evasioni che si possono oggi calcolare sopra i dieci miliardi e che sono la conseguenza di questa situazione che si fa sentire sulle categorie e sulle zone più povere. Il nuovo clima in conseguenza della Costituzione repubblicana avrebbe dovuto già suggerire, onorevole Ministro, la necessità di promuovere una maggiore democratizzazione di questi istituti assistenziali, e specie dell'I.N.A.M., con più larga partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori nel Consiglio di amministrazione di questo Istituto, e la necessità di una più larga mutualità per poter soddisfare i bisogni dei lavoratori di tutte le categorie e di tutte le zone del Paese. Ma per conseguire ciò bisogna procedere con la costituzione di quei comitati provinciali che già una volta erano stati costituiti e che poi vennero annullati, comitati provinciali dell'Istituto, deliberanti su delle norme nazionali per ottenere un effettivo decentramento amministrativo ed un effettivo decentramento di responsabilità. Con l'accentramento dei contributi, con la retribuzione ai Comitati provinciali di un contributo medio nazionale in rapporto alle esigenze ed al numero degli assistiti e degli assicurati, si potrebbe conservare quanto di sostanziale esiste oggi nella mutualità, nel quadro nazionale. Per quanto riguarda poi l'estensione della organizzazione dell'I.N.A.M., estensione amministrativa e sanitaria, noi proponiamo la costituzione di un fondo nazionale con il quale l'I.N.A.M., attingendovi le disponibilità necessarie, potrebbe risolvere molti dei suoi problemi organizzativi. Sono convinto che questi criteri, se accettati, permetterebbero di conservare l'unità dell'Istituto, unità che oggi è in pericolo, e nello stesso tempo di ottenere il miglioramento dell'assistenza in tutto il Paese e la possibilità di costituire l'organizzazione mutualistica dove manca o almeno dove è negletta, come nel meridione.

Il problema, poi, del finanziamento non può essere risolto senza un contributo straordinario. L'imposizione di un contributo sulla retribuzione del lavoratore o la compartecipazione al costo delle prestazioni non sarebbe tollerabile con gli attuali salari. Piuttosto, per colmare il pauroso *deficit* dell'Istituto, è meglio procedere contro le evasioni contributive che ne sono la causa principale, come del resto il mancato adeguamento dei contributi.

Anche per quanto rigaurda i rapporti tra l'I.N.A.M. e i medici e tra gli ospedali e le farmacie, c'è da dire una parola, una grossa parola, tanto più, onorevole Ministro, che col 30 giugno viene a scadere la convenzione stipulata nel 1952 che regola questi rapporti. Allo scopo è stata costituita una Commissione ministeriale: ebbene, a che punto sono i lavori di questa Commissione? Speriamo che essa abbia provveduto ad una definitiva sistemazione di questo problema. Speriamo che si provveda definitivamente nel senso che sia il più possibilmente soddisfacente da ogni punto di vista la soluzione che sarà presa. Sulla base delle esperienze passate, un sistema che, a parer mio, potrebbe contribuire a risolvere questa *vexata quaestio* è quello basato sulla libera scelta del medico per ciclo di fiducia, cioè, quando il lavoratore non abbia più fiducia del medico prescelto ha la facoltà di cambiarlo: ciclo di fiducia in elenchi aperti con pagamento a *forfait* e con limitazione del numero massimo degli assistibili per ogni medico, perchè in tal modo si può garantire una migliore assistenza, una ripartizione di lavoro tra i professionisti ad essa preposti, a tutto beneficio di un'assistenza più qualificata. Penso che questo sistema concilii forse meglio di qualunque altro le diverse esigenze, soprattutto se integrato da congrue prestazioni specialistiche.

Per quel che riguarda i rapporti tra gli ospedali e le case di cura e l'Istituto, bisogna anzitutto premettere che la responsabilità del ricovero deve spettare al medico curante, quando viene, questa responsabilità, convalidata

dall'ospedale oppure dalla casa di cura, perchè altrimenti si darà sempre luogo a quelle spiacevoli contestazioni che fanno in definitiva gravare l'onere del ricovero parzialmente o totalmente sul lavoratore. Deve cessare questo stato di cose e deve essere chiarito che la retta di degenza che l'Istituto paga all'ospedale deve essere comprensiva di tutte le spese che l'ospedale deve sostenere per gli accertamenti diagnostici, per la cura e la degenza. Per garantire, poi, il potenziamento dell'attrezzatura ospidaliera è necessario far partecipare all'amministrazione degli ospedali anche i rappresentanti degli Istituti assicuratori (in questo caso dell'Ente mutualistico I.N.A.M.) perchè gli Istituti assicuratori — è da tutti risaputo — rappresentano oggi la maggior parte delle entrate per le amministrazioni ospitaliere.

Sul problema della farmaceutica mi limiterò a dire che la situazione non potrà migliorare fino a quando non si darà facoltà agli Istituti di poter acquistare direttamente dalla produzione ad un prezzo speciale per distribuire poi i medicinali tramite le farmacie, senza ricorrere ai tanti intermediari tra la produzione e il farmacista, specialmente senza dover ricorrere ai grossisti. A questo scopo giova ricordare ai colleghi che nella passata legislatura il Senato aveva approvato un progetto di legge, che poi è stato insabbiato alla Camera dei deputati, il quale avrebbe portato un contributo essenziale alla tutela della sanità pubblica, assicurando almeno la serietà, la genuinità, cioè la qualità e l'equità, del prezzo del medicamento.

Almeno quel progetto di legge dei medicamenti base aveva incontrato l'adesione da parte di tutti i settori, di tutti coloro che erano veramente desiderosi di dimostrare con i fatti di andare incontro ad una fondamentale esigenza del popolo italiano; l'esigenza che reclamava fosse posta fine alla speculazione sopra la salute pubblica, che è uno dei più tragici spettacoli di questa nostra epoca sconvolta. Quel provvedimento aveva avuto la fortuna di determinare la completa collaborazione di tutti i partiti per realizzare una richiesta che era motivata da profonde ragioni umane. Ma l'opposizione monopolistica, sfruttatrice e immorale, ha avuto ancora una volta il sopravvento.

Giunto al termine del mio intervento, è necessario che io sottoponga all'interessamento dell'onorevole Ministro le notizie che corrono tra i dipendenti dell'E.N.P.A.S., notizie che riguardano l'erogazione di speciali premi, di importo rispettabile, corrisposti ad un ristretto numero di funzionari per lo più di grado elevato, premi che sarebbero personalmente assegnati dal direttore generale per incarichi svolti relativamente al servizio dell'Istituto connesso all'assistenza per i pensionati statali. L'importo corrispondente alla massa dei premi da erogare o che sono stati già erogati pare che sia stato accreditato sopra un conto bancario intestato personalmente al direttore generale, che può così disporre senza essere tenuto a produrre alla Ragioneria l'elenco nominativo dei percipienti. Si dice che questo assicurerebbe la segretezza del provvedimento. Ma è inutile che io dica la sfavorevole impressione che questo provvedimento ha suscitato tra tutti i dipendenti dell'E.N.P.A.S. È inutile che dica le conseguenze che un simile sistema può avere tra i dipendenti. Sta di fatto che il principio democratico di premiare pubblicamente viene qui annullato e così il principio morale di attivare una più producente emulazione tra il personale, che sarebbe lo scopo che si prefigge l'Istituto, erogando questi premi e perfezionando il servizio dell'Istituto nell'interesse degli assistiti, e invece dà luogo a considerazioni sulla inopportunità stessa di concedere questi premi in busta chiusa. Interrogato, il direttore generale ha precisato: questi premi vengono conferiti in conformità delle norme contenute nell'articolo 6 del decreto legislativo presidenziale del 27 giugno 1946, n. 19, e non possono essere erogati con carattere di generalità e di periodicità, ma devono essere limitati ai dipendenti veramente meritevoli per eccezionali servizi, non solo per l'oraio e le normali mansioni, ma per l'eccedenza e la gravità del lavoro da retribuirsi con compensi normali. Questa la disposizione, e sta bene, ed io non ho la pretesa di discutere sulla discrezionalità dei dirigenti dell'E.N.P.A.S. circa la valutazione del rendimento dell'impiegato, non ho la pretesa che i pre-

mi erogati abbiano un carattere di generalità o di periodicità.

PRESIDENTE. Onorevole Boccassi, concluda, per piacere. Dal Vice Presidente Bo le è stato già fatto un richiamo, basato su una precisa deliberazione presa dalla Giunta per il Regolamento nella seduta del 27 marzo, con cui si stabilì che l'articolo 63 del Regolamento, caduto in desuetudine, sarebbe stato da allora in poi severamente applicato nei confronti di tutti. Ella legge già da un'ora; abbia la bontà di concludere.

BOCCASSI. Va bene, signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Ciò che mi preme mettere in evidenza è l'aspetto di opportunità e la necessità di una moralizzazione del sistema. Mi riferisco alla mancata pubblicità dei premi e al conferimento dei medesimi in forma riservatissima, anzi in forma segreta. Sistema che distrugge ogni spirito di emulazione e che annulla lo scopo che la direzione dell'E.N.P.A.S. si propone di raggiungere, quello cioè di stimolare gli impiegati ad un maggior rendimento. D'altra parte è da rilevare che il disposto del decreto-legge presidenziale che ho letto testè, portato in causa dal direttore dell'E.N.P.A.S., se non prevede alcuna particolare pubblicità nella erogazione dei premi, non prevede neppure alcun obbligo di segretezza. Allora perchè temere di rendere pubblici gli elenchi di questi premi di operosità? Pensate forse che la segretezza riesca ad evitare situazioni spiacevoli ai dirigenti dell'E.N.P.A.S.? Non è una argomentazione valida, e non può fare onore ai dirigenti, perchè la sincerità di giudizio nei riguardi dei propri dipendenti non è una questione di convenienza, ma un preciso dovere che compete alla coscienza dei dirigenti stessi. L'E.N.P.A.S. amministra dei fondi pubblici, non privati: pertanto anche l'assegnazione dei premi deve essere fatta in forma palese, ai dipendenti più meritevoli. Questo è l'unico sistema che raggiunga lo scopo di stimolare quell'emulazione che viene portata in causa, l'unico sistema che possa maggiormente soddisfare le esigenze del personale, che deve poter conoscere i criteri in base ai quali esso è valutato dai superiori, con riguardo esclusivamente al servizio compiuto. La segretezza non può costituire altro che un fomite di discordia fra il personale, col che non si raggiunge davvero lo scopo che si proponeva il direttore, non può che dar luogo a sospetti, e non assicura, quel che è peggio, il miglioramento dei servizi, che è ciò che più preme agli assistiti, che sono anche i contribuenti. Le ho offerto una occasione di indagine, e mi auguro, signor Ministro, che ella la condurrà con sufficiente energia fino in fondo. Da quel che ho detto risulta evidente la necessità di un riordinamento di tutto il sistema assistenziale e mutualistico. I lavoratori non possono tollerare il fatto che l'I.N.A.M. sia nelle condizioni attuali, nelle condizioni di dover limitare l'assistenza alla quale essi hanno diritto. Il dovere dello Stato è quello di provvedere perchè l'I.N.A.M. sviluppi la sua attrezzatura e superi la sua crisi. Vi abbiamo indicato la strada, vi abbiamo offerto la nostra collaborazione, proponendo una rappresentanza più numerosa dei lavoratori nei consigli di amministrazione, perchè sono essi i più interessati allo sviluppo dell'assistenza ed a ottenere per se stessi, per i loro figli e per la loro famiglia un tenore di vita più umano per garantir loro una migliore protezione sociale. A voi la risposta, onorevole Ministro, ma che la vostra risposta non sia simile a quelle promesse che si son fatte numerose nel passato dal banco dove sedete, altrimenti i lavoratori proseguiranno la loro lotta con la stessa tenacia che hanno usato fino ad oggi in difesa dei loro interessi, cioè in questo caso del loro primo interesse, quello di salvaguardare la propria salute, convinti che prima o poi, con la collaborazione di tutti i democratici, questo problema dovrà andare a soluzione nell'interesse del progresso e della solidarietà umana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti di-

segni di legge, l'ultimo dei quali a nome del Presidente del Consiglio dei ministri:

« Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della Guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45 » (529);

« Disposizione transitoria per la promozione nel grado IX del ruolo tecnico di gruppo *B* dei periti dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (530);

« Modifiche alle tasse sui contratti di borsa » (531);

« Concessione al Consiglio nazionale delle ricerche di un contributo straordinario di lire 50 milioni, per l'allestimento di una spedizione scientifico-alpinistica nella catena montuosa del Karakorum » (532).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio.

È iscritto a parlare il senatore Picchiotti, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Mancino e Marzola.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a nominare una Commissione di specialisti ed esperti coll'incarico di sorvegliare le miniere e d'imporre ai dirigenti delle stesse l'uso di tutti i mezzi e strumenti tecnici più moderni, per la difesa dei lavoratori, affinchè non si ripetano tragedie come quelle che hanno commosso in questi ultimi giorni non solo i cittadini di tutta l'Italia ma tutto il mondo del lavoro ».

PRESIDENTE. Il senatore Picchiotti ha facoltà di parlare.

PICCHIOTTI. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, parole di speranza, accenti irosi, invettive anche fiere e pungenti si sono levate in quest'Aula ed in molti settori su questi importanti problemi del lavoro. Ma nella materia speciale alla quale ho rivolto la mia attenzione, vibra una nota veramente sentita e lamentevole, perchè esprime il dolore vivissimo per le tragedie che insanguinano i campi del lavoro, ove molti, troppi nostri fratelli hanno lasciato la vita in questa fatica che è il più sublime e il più grande olocausto offerto al dovere. Ma nella nostra parola deve trovarsi una protesta ferma e decisa per la mancata assistenza e difesa di questa gente veramente eroica, che sopporta una fatica spessissimo mortale e che non è ricordata altro che con le parole e con gli inni che sono fatui, vani, inutili, anche perchè costano troppo poco. Occorre che le parole — e l'ho sentite dire in quelle tragiche ore a Ribolla — cedano finalmente il posto ai fatti, con la concordia, io spero, di tutti gli italiani.

Dopo l'intervento stilisticamente armonioso e denso di concetti e di pensiero, studiato e meditato, del collega Alberti, il mio ordine del giorno, che ha avuto l'onore della firma di altri miei colleghi, non vuol essere che la sintesi, l'espressione tangibile, l'esteriorizzazione e la realtà viva di queste premesse così fermamente da lui poste nel suo luminoso intervento. Troppo lungo, troppo duro, troppo faticoso è stato davvero il cammino che i lavoratori hanno percorso, segnandolo con il loro sangue e con i loro cadaveri i quali, come Filippo Turati disse, sono le pietre miliari del cammino delle idee.

Ebbene, non è possibile che nell'ora presente si concepisca il lavoro umano come una tragedia, come un calvario e come una maledizione continua. Il pane ci deve essere naturalmente per tutti, perchè siamo usciti tutti egualmente dallo stesso grembo, a meno che non si voglia raccogliere quella che fu l'amara ed ironica invettiva di Voltaire, che scrisse: « Ci sono ancora degli uomini — i meno — i quali credono di essere usciti dal ventre materno con gli speroni da cavaliere mentre gli altri — i più — col basto sul collo ». Questo pane, che deve essere dato a tutti, non può

essere così spesso intriso del sangue di coloro che offrono al dovere tutta la loro esistenza.

Ora è triste constatare che, quando uno della vostra parte, animo fiero e disdegnoso, sentendo i segni dell'ora presente, come li sentì l'antico Faraone, cerca di ritornare ai princìpi veramente cristiani, lo si vede ironicamente accolto, lo si vede umiliato, fatto oggetto di ingiurie, e fra queste di una soprattutto con la quale si crede renderlo degno del massimo disprezzo: « Il comunista bianco », gli si dice, e non sanno che, chiamandolo così, si esalta la sua opera di vero cristiano, che ritorna ai princìpi più puri e più alti della fede. E quando questa creatura non si piega, non ha paure, non ha perplessità, non ha timori e va innanzi per la sua strada, nella difesa dei sacri diritti della gente che soffre e geme, coloro che hanno la sua stessa fede e che sentono come il loro fratello, che il lavoro è con la preghiera e nella preghiera la vocazione di una creatura umana e cristiana, invece di affiancarlo, invece di difenderlo, invece di sentirsi vicini a lui, gli rimproverano di aver dimenticato i postulati supremi dell'economia, di non essere fedele ai dogmi economici, di essere venuto meno alle divine armonie per le quali si può rimediare a tutto senza commuoversi.

Per questi freddi adoratori di formule economiche, infatti, la disoccupazione che cosa è? Non è una cosa seria, è un fenomeno spurio perchè, essi sostengono, la colpa è dello Stato, e dei sindacati, i quali sono interessati a produrre la disoccupazione. Questo mi fa ricordare quello che Manzoni scriveva a proposito della peste Egli diceva: che cosa è la peste? un accidente? una sostanza? non è nè accidente nè sostanza, quindi non esiste. Ma la gente continuava a morire di peste.

Quindi tutte le formule sono perfettamente inutili. Ed il rammarico diviene più profondo quando vediamo che colui che ha insegnato a questi credenti la via dell'umanità e della pietà, ha scritto sui giornali contro il Sindaco di Firenze (è di lui che parlo) qualcosa che lo ferisce atrocemente, dicendo che egli vuole introdurre in Italia un socialismo di Stato al cento per cento, che cerca di annullare la libertà economica sotto il pretesto della socialità, ed usando la parola « borghesi » in contrasto con « i lavoratori » risuscita la detestabile e condannabile teoria della lotta di classe, per cui per un cristiano tutto questo è abominevole e incivile. Finisce infine scrivendo che quest'uomo vagheggia un marxismo spurio e crede di umiliarlo.

Ma questo discepolo, per la difesa sacra dei diritti degli uomini e dei lavoratori, si è eretto in piedi come Farinata degli Uberti ed ha detto: io non sono nè un cretino, nè un uomo che « vuole cuocere nel proprio brodo ». Non sono uno stupido. La vostra concorrenza, egli risponde, lo sapete cosa significa? Significa affamare quelli che hanno bisogno del pane, significa chiudere le fabbriche, mettere gli operai sul lastrico. Ed ha pronunciato la frase del grande Vico: « Le cose fuori del loro stato di natura — e qui le cose fuori dello stato di natura sono la fame, la miseria e la disoccupazione — non durano, nè vi s'adagiano mai ». Sì, sì, non esistono princìpi immortali economici, ma esiste un'economia che si proporziona all'uomo e che è fatta per preparare nella difesa del pane e del lavoro la sicurezza e la speranza della vita di ogni giorno. Onorevoli colleghi, quei difensori della libera economia che il Sindaco di Firenze chiamava agnellini, per ironia s'intende, hanno licenziato *ad libitum* 35 operai e, quando costoro protestavano, han loro risposto: « Ringraziate il Sindaco di Firenze che si immischia in problemi che non lo riguardano ». Ebbene, tutto ciò ha suscitato e suscita in noi un senso di ammirazione per quest'uomo. Ora il nostro ordine del giorno si inspira evidentemente alla tragedia di Ribolla, che ritorna qui alla nostra mente straziante e orrenda. Noi riteniamo che le clausole del contratto debbano rispecchiare la qualità del lavoro bestiale e selvaggio che si compie per la misura del salario, ma vi debbono essere norme draconiane di difesa. Non è possibile, onorevoli colleghi, dimenticare in quali condizioni si svolge il lavoro brutale e inumano di questi disgraziati minatori; non è possibile paragonarlo al lavoro, sia pure duro e pesante, svolto all'aperto e con tutti i conforti dell'igiene.

Sul serio crediamo che il denaro possa pagare la vita ed il sangue di un lavoratore? È mai possibile che il rischio della vita debba essere elemento di un contratto? No, questo è

inammissibile. Quarantatrè lavoratori sono rimasti sepolti nella fredda, soffocata e agghiacciante tomba. Essi non possono essere efficacemente onorati se non con la difesa dei sopravvissuti che sono costretti a lavorare nella stessa tomba e con gli stessi rischi.

Pensate che costoro debbono lavorare in condizioni veramente inimmaginabili. Per loro stare tre o quattro ore al giorno in ginocchio costituisce una gioia, perchè molte volte sono costretti a lavorare in posizione molto più disagiata. Debilitati sono fisicamente perchè l'anidride solforosa mischiata all'aria diventa miscela esplosiva. L'aria contiene anidride carbonica e vapore di acqua che, ostacolando l'evaporazione del sudore umano, fa diminuire il rendimento degli operai e li esaurisce tanto che, come mi assicurava il collega Barbareschi, a 1.200 metri di profondità i minatori diminuiscono di quasi tre chili di peso. Orbene, tutta questa gente deve avere delle maggiori ore di riposo, non come un premio, ma come giusta e doverosa ricostituzione delle calorie disperse. Ma soprattutto occorre che il lavoro sia difeso e protetto. Non vogliamo sentire più quello che abbiamo ascoltato a proposito della sciagura di Ribolla, e cioè l'augurio che la scienza possa consentire di evitare simili sciagure, come se in tutte le miniere si osservassero tutte le norme di difesa e si applicassero tutti i ritrovati della tecnica moderna. Non vogliamo più l'interrogativo al verso dantesco « le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». Vogliamo che l'interrogativo diventi una realtà. Come tutti sappiamo, il pericolo delle escavazioni entro la terra ha formato oggetto di studi accurati anche presso i greci e i romani, i quali avevano istituito il *procurator metallorum*, quello cioè che presiedeva alle miniere ed alla loro gestione.

In Italia ce ne sono di progetti; ma chi li applica? C'è stato un progetto Pepoli del 1862 — e mi perdoni, signor Presidente, se in questo momento violo il disposto dell'articolo 63 del Regolamento, ma sono costretto a leggere perchè non posso ricordare tutti gli articoli a memoria — c'è la legge generale del 1901, c'è il progetto Micheli del 1920, c'è quello di Corbino del 1924, e c'è infine il regio decreto 29 luglio 1927, altra e più moderna legge generale per le miniere, composto di 65 articoli nei quali domina la preoccupazione — sempre la stessa — della difesa del capitale nei rapporti tra Stato e concessionario. Ma, per fortuna. c'è anche un articolo 26 del quale pare ci siamo dimenticati, il quale recita: « Le miniere date in concessione debbono essere tenute in attività, tranne che dal Ministro per l'economia nazionale sia consentita la sospensione dei lavori e la graduale esecuzione di essi. Il concessionario deve coltivare la miniera con mezzi tecnici ed economici adeguati all'importanza del giacimento, e risponde di fronte allo Stato della regolare manutenzione di essa, anche durante i periodi di sospensione dei lavori » Anche la legge del 1897 accennava a queste provvidenze, ma si capisce che allora gli scavi non andavano a grande profondità ed erano sconosciuti i mezzi di difesa moderna.

Vi è anche, onorevole Ministro — e lei lo conosce certo meglio di me — un Regolamento che dorme i suoi sonni tranquilli, e che è stato elaborato dal 1935 al 1938, il quale fissa dettagliate responsabilità del corpo delle miniere. Detto Regolamento fu elaborato da una Commissione presieduta dall'ingegner Lovani ed ivi si accenna a quello che è avvenuto a Ribolla, e cioè alla coltivazione della miniera a franamento o a scoscendimento, il sistema più comune e più adottato, perchè è il più economico, ma che porta a delle conseguenze disastrose per i vuoti di aria che si riempiono facilmente di metano. Sono proprio questi sistemi che portano troppo spesso la desolazione e la morte nelle miniere. A proposito di questa lavorazione a scoscendimento si diceva in quell'articolo: « La coltivazione a franamento non può essere eseguita senza l'autorizzazione del distretto minerale e dopo l'adozione delle misure tecniche di sicurezza adeguate al caso ».

Questo regolamento elaborato da tecnici e da periti che avevano veramente la cura della salvezza e della salute degli uomini, non è stato mai presentato al Parlamento. In esso era fatta la classificazione delle miniere che contenevano grisou in una quantità più o meno elevata, riferendosi alle miniere ad emanazione debole, a quelle ad emanazione normale ed a quelle ad emanazione istantanea con l'indicazione di tutte le regole atte a preservare la

vita e la salute dei lavoratori. Gli industriali opposero che i 360 articoli erano troppi. Ma non erano troppi gli articoli, erano troppi gli obblighi e gli oneri che si imponevano loro. E non se ne fece nulla. Nel 1940, quando vi fu il disastro dell'Arsa nel quale perdettero la vita 158 lavoratori, si tentò di portare alla discussione questo regolamento, ma inutilmente. Nel 1952 è stata costituita una nuova commissione per il riesame del regolamento, ma dal 23 giugno 1952 non si è saputo più nulla e tutto è rimasto nel silenzio più assoluto. Il corpo delle miniere esiste? Se esiste, esiste come la legislatura delle acque che si fa viva solo quando avviene un disastro nazionale come la rotta del Po. Poi tutto ritorna nel silenzio. Onorevole Ministro, lei, che ha cuore ed intelligenza, deve intendere che, legge o non legge, regolamento o non regolamento, è ora che questo stillicidio di morte e di sangue dei lavoratori finisca. Lo strazio delle madri, delle spose e delle figlie non si placa con il pianto e con le lacrime, anche se piante nel nostro cuore. Ci vuole qualche cosa di più sostanziale. La Commissione di inchiesta per il disastro immane di Ribolla farà certamente il proprio dovere, ed inesorabilmente contro tutti e contro tutto, perchè questa missione non le è stata affidata dal Governo ma dalla Nazione intera, da tutti gli italiani che aspettano un giusto verdetto. Ma non dimentichino costoro che al grido dei minatori che cinque mesi or sono chiedevano un lieve aumento della paga, si è risposto facendo calare nei pozzi la celere per sfrattare questi lavoratori che preferiscono, trattati così, morire una volta sola piuttosto che vivere morendo ogni giorno. Vi ricordo che questa denuncia inesorabile è stata fatta da un competente, da un minatore esperto, che ha fatto presenti i sistemi medievali usati nelle miniere di Ribolla, ad esempio il porcellino d'india avvisatore della presenza del grisou. Questo operaio e stato licenziato, come si tenta licenziare altri 45, perchè non possono nè intendono sopportare la speculazione ignobile da parte di altri sulla loro esistenza. Io chiedo che una commissione permanente composta di tecnici e di esperti, tra i quali dei minatori che abbiano passato tutta la vita nelle miniere e che non ascoltano certo l'eco degli interessi degli industriali e dei gruppi monopolistici, impongano le leggi, se ci sono, o comunque, la messa in opera dei mezzi tecnici più moderni, costi quel che costi, perchè la vita dell'uomo è più importante del salario o delle remunerazioni *a posteriori*, quelle che oggi, atteggiandosi a benefattori, si dànno alle famiglie di queste disgraziate vittime. Attendere ancora è veramente un delitto, se vogliamo chiamarci uomini civili e perfettamente consci delle nostre responsabilità. Basta con le parole e con i pianti di occasione, perchè qui è in gioco la vita di migliaia di nostri fratelli. Davanti a voi, onorevole Ministro, c'erano 43 bare, vigilate dall'amore di tutto il popolo italiano; batteva il cuore di tutti noi, là, in quel triste giorno. Sì, Ribolla è una tappa del calvario degli operai, un simbolo di sacrificio, ma deve essere anche un ammonimento sicuro per gli ignavi, per coloro che non sentono ed ascoltano se non l'attrattiva del danaro. Si è detto anche che noi abbiamo cercato di speculare sui 43 morti. Ebbene, parliamoci chiaro e senza reticenze, come è mio costume. Se raccogliere un testamento di sangue, difenderlo ed attuarlo in ogni modo significa essere speculatori, siamo fieri ed orgogliosi di essere tali, perchè così soltanto sentiamo di difendere la vita e la memoria dei morti; così solamente possiamo asciugare le lacrime di quelle creature che aspettano da troppo tempo la giustizia, ma che l'avranno nella pace, nella serenità e nella fratellanza tra gli uomini. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salomone, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a fare applicare l'articolo 32 della legge 27 dicembre 1953, n. 938, nella sua lettera e nel suo spirito, senza inopportune, dannose e ingiuste restrizioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Salomone ha facoltà di parlare.

SALOMONE. Onorevoli colleghi, mi occuperò di due questioni, una di carattere generale, l'altra di carattere regionale,

La prima non è che la continuazione del mio intervento sul bilancio preventivo del Ministero dei lavori pubblici. Presentai allora un ordine del giorno concernente i cantieri di lavoro, ed è la risposta che il Ministro dei lavori pubblici ha dato al mio ordine del giorno che mi ha indotto ad intervenire anche in questa discussione.

Se si fa un confronto tra l'articolo 103 del bilancio del Ministero del lavoro e quelle che sono state le spese affrontate negli esercizi 1952-53 e 1953-54 si vede una enorme differenza. Nel 1952-53 avemmo complessivamente 5.503 cantieri di lavoro e di rimboschimento con una assistenza a circa 343 mila disoccupati per una spesa complessiva di 22 miliardi. Nell'esercizio del 1953-1954, a fine giugno del 1953, noi avemmo 19.426 cantieri di lavoro e di rimboschimento con l'assistenza a 570 mila disoccupati con una spesa di 51 miliardi. Invece nell'articolo 103 del bilancio di quest'anno non vi sono stanziati che 10 miliardi; ma quel che più preoccupa è che, laddove con la legge del 25 luglio 1952, all'articolo 73 venivano stanziati 5 miliardi sul bilancio dei lavori pubblici per la fornitura dei materiali, per l'attrezzatura dei cantieri e per il pagamento degli operai specializzati, nel bilancio dei lavori pubblici di quest'anno è previsto per il medesimo stanziamento qualche centinaio di milioni.

Ora, che i cantieri rappresentino soltanto una parte dei lavori che si devono fare, siamo perfettamente d'accordo, e d'accordo con l'onorevole Ministro dei lavori pubblici quando egli dice che i cantieri dovevano fare soltanto la parte massimale dei lavori. Ci mancherebbe altro che pochi miliardi dovessero servire per lavori di grande respiro! Ma il Ministro dei lavori pubblici disse una certa frase: egli si preoccupava dei lavori a regìa, mentre io nel mio breve discorso non avevo fatto riferimento a questi lavori appunto per non far cosa che dispiacesse all'amico Romita. Ma i lavori a regìa sono una cosa ben diversa da quello che compiono i cantieri sia di rimbochimento che di lavoro, ed è precisamente per evitare che si facciano i lavori a regìa, con tutti i deplorati inconvenienti, che ho invocato degli stanziamenti tanto al Ministero dei lavori pubblici tanto a quello dell'agricoltura, perchè, per la parte di loro competenza, essi collaborino con il Ministero del lavoro.

Per quel che riguarda i cantieri di rimboschimento e di lavoro — e a proposito mi rifaccio a due ordini del giorno che sono stati svolti efficacemente dall' egregio Presidente della Commissione, onorevole Pezzini, nell'ottobre del 1953 — è molto fresca la memoria di tali ordini del giorno, in cui si segnalava precisamente la necessità dei cantieri, ma si segnalava anche la grande necessità, per fare questi cantieri, perchè questi cantieri funzionassero veramente in tutta la loro efficienza, di un idoneo finanziamento, come quello dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, onde rendere possibili le forniture dei materiali, l'attrezzatura, ed il pagamento del salario degli operai specializzati.

Quindi riprendo, e forse non è inutile fatica insistere su certi concetti fondamentali, riprendo il tema che è stato così autorevolmente svolto dal Presidente della Commissione, il quale parlava non solo a nome suo ma a nome della Commissione nella sua unanimità, perchè il Ministro del lavoro riceva da questa insistenza del Senato, non dico incitamento, perchè egli, che è stato così valoroso studioso dei fenomeni della disoccupazione e della miseria, non ha bisogno di incitamenti, ma di quell'incoraggiamento e quella solidarietà, che appaiono doverosi e necessari in un momento particolare, nel quale i suoi slanci sono trattenuti dalla doverosa prudenza del Ministro del bilancio. Ora, io comprendo che talvolta il cuore dà delle ispirazioni che possono urtare contro i criteri severi dei custodi del bilancio, ma è necessario che il Parlamento dia atto delle buone intenzioni, della buona volontà del Ministro del lavoro, e lo faccia proseguire nel suo cammino, deciso precisamente ad affrontare il problema della disoccupazione.

Ma i cantieri, tanto di lavoro che di rimboschimento, hanno una importanza non solo per quel che riguarda — ed è già un compito notevolissimo — l'assistenza ai disoccupati, ma anche per quel che riguarda i fini che devono essere raggiunti. Io non posso non constatare le condizioni dei piccoli Comuni del Mezzogiorno d'Italia; e del resto Comuni disagiati ce ne sono non solo nel Mezzogiorno d'Italia, ma anche nel centro e nel nord. Ora,

con i cantieri si viene incontro soprattutto a quelle opere di pubblica utilità che non potrebbero essere altrimenti eseguite; e si sono fatte sistemazioni di strade, costruiti piccoli ospedali, si sono costruiti soprattutto molti asili, imprese che sono indispensabili soprattutto nei piccoli Comuni, ed altre opere che altrimenti non avrebbero potuto essere eseguite.

Ma perchè i cantieri, ripeto, non diano solo assistenza ai disoccupati con i famosi « lavori a regìa », di cattiva memoria, ma riescano nella loro finalità, che va al di là dell'assistenza ai disoccupati, e raggiungano l'effetto di eseguire lavori di publica utilità nei Comuni che altrimenti non potrebbero eseguirli, è necessario che ci si attenga a quelle che sono le disposizioni della legge fondamentale del 1949, cioè che il Ministero dell'agricoltura pensi alla parte sussidiaria per i cantieri di rimboschimento e il Ministero dei lavori pubblici pensi alla parte sussidiaria per le opere di pubblica utilità.

Credo quindi di avere, in breve, come è mio costume, messo l'accento — con frase ormai di comune uso parlamentare — su questo problema dei cantieri. È finita quindi la prima parte del mio brevissimo discorso. Ve ne è una di carattere regionale, che viene ad essere concretata in un breve ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a fare applicare l'articolo 32 della legge 27 dicembre 1953, n. 938, nella sua lettera e nel suo spirito, senza inopportune, dannose ed ingiuste restrizioni ».

Credo che l'argomento non sia nuovo per il Ministro del lavoro, perchè il Ministro dell'agricoltura ha assicurato alcuni deputati che si sono occupati di tale questione di essere intervenuto presso il Ministero del lavoro a sostenere una interpretazione giusta ed equa dell'articolo 32 della legge del dicembre 1953 relativa ai provvedimenti per le alluvioni in Calabria.

E d'altra parte, oltre che dal Ministro dell'agricoltura, credo che siano pervenute al Ministero del lavoro altre sollecitazioni ed altre premure ed insistenze per l'interpretazione di questa disposizione. L'articolo 32 della legge suona così: « Le aziende danneggiate dall'alluvione del 1953 sono esentate dal pagamento dei contributi unificati per la durata di un anno, senza pregiudizio per la riscossione degli assegni familiari e di assistenza agli aventi diritto ».

Quale era la condizione necessaria e sufficiente per fare applicare questa disposizione dell'articolo 32, cioè di esonerare dal pagamento dei contributi unificati per un anno le aziende che erano state danneggiate? La constatazione che l'azienda sia stata danneggiata e precisamente che quella azienda abbia avuto il contributo di cui si parla nella legge del 1952, n. 3. Invece la interpretazione che si è data a questa disposizione è eccessivamente restrittiva, perchè ammette il principio dell'esenzione solo per le particelle che sarebbero state danneggiate e distrutte e, in mancanza di particelle catastali, solo per quella superficie danneggiata o distrutta dall'alluvione.

Ora se la portata dell'articolo 32 si fosse dovuta limitare ad esentare solo la particella catastale danneggiata o distrutta, questo articolo sarebbe stato completamente inutile perchè al caso provvede l'articolo 4 della legge 24 settembre 1940, n. 1554: « Si fa luogo allo sgravio dei contributi iscritti in ruolo per cessazione dell'attività, per diminuzione della superficie del fondo... ».

Quindi la disposizione dell'articolo 32 ha una sua finalità completamente diversa e autonoma, dalla disposizione della legge del 1940.

Posta in questi termini la questione, credo che il Ministro del lavoro accoglierà l'ordine del giorno da me redatto e da me svolto senza molte parole, perchè credo, seguendo il suggerimento di Jacopone da Todi, che non bisogna fare oscura glossa dove sia chiara la lettera.

Ho fiducia che l'onorevole Ministro presterà benevolo ascolto sia alle mie considerazioni in rapporto ai cantieri di lavoro sia a quelle che riguardano l'ordine del giorno. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Arcudi.

ARCUDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, conto di essere brevissimo, poichè mi limiterò a svolgere alcune considerazioni per la tutela della salute dei lavoratori, argomento, questo, che trova

la sede più appropriata nella discussione del bilancio del Lavoro e della Previdenza sociale.

Ormai è divenuto chiaro per tutti che la fondamentale tutela dei lavoratori consiste nella difesa della loro salute ed incolumità fisica.

Di questo problema, vasto e complesso, io toccherò solo un aspetto, quello che mi sta più vivamente a cuore: mi occuperò delle visite mediche di assunzione, preventive e periodiche, riferendomi a deliberazioni già adottate.

Nella mia qualità di medico attribuisco, ovviamente, grande importanza a questa delicata materia, disciplinata dall'articolo 6 del regolamento generale dell'igiene del lavoro.

Esso prescrive che nelle lavorazioni industriali nelle quali si adoperano sostanze tossiche od infettanti, indicate in un elenco approvato con decreto ministeriale 20 marzo 1929, i lavoratori dovranno essere visitati da un medico competente:

a) prima della loro immissione al lavoro, per constatare se abbiano i requisiti speciali di resistenza all'azione degli agenti nocivi, alla cui influenza devono esporsi;

b) successivamente, a periodi da stabilirsi, per constatare il loro stato di salute.

Esiste attualmente un elenco delle cause considerate cause di rischio. Esse sono venti, e precisamente: 1) carbonchio e morva; 2) anchilostomiasi; 3) piombo; 4) mercurio; 5) fosforo bianco (giallo); 6) cromati alcalini; 7) clorati alcalini; 8) cloro e acido cloridrico; 9) solfuro di carbonio; 10) idrogeno solforato; 11) acido cianidrico e cianuri; 12) cloruro e bromuro di cianogeno ed etere cianocarbonico; 13) benzina, benzolo, toluolo, zilolo; 14) benzina contenente composti organico-metallici o altre sostanze; 15) tetracloruro di carbonio; 16) acetone; 17) derivati nitrati e clorati degli idrocarburi benzenici e dei fenoli, derivati aminici degli idrocarburi benzenici e dei fenoli, derivati alogenati del metano e dell'acetilene; 18) cloropicrina (nitrocloroformio); 19) cloruro di carbonile (fosgene); 20) sifilide, tubercolosi e altre malattie trasmissibili.

Quando fu compilato tale elenco e ne venne emanato il regolamento, si disse, da parte di tutti gli studiosi, che l'autore — il Loriga — avesse compiuto un'opera perfetta.

Oggi, con l'importante sviluppo raggiunto dalle industrie chimiche, pur dando il mio riconoscimento ad un illustre scienziato, devoto servitore della causa del lavoro, penso che non si può sostare sulla strada della protezione igienica dei lavoratori, quando la scienza e la tecnica trasformano quotidianamente il mondo della produzione.

Occorre aggiornarsi incessantemente e non ignorare l'esigenza sempre più imperiosa di allargare gli accertamenti della medicina preventiva al campo della psicologia applicata al lavoro, onde stabilire l'effettiva idoneità psicofisica del lavoratore in corrispondenza dell'occupazione cui deve essere razionalmente adibito.

Il problema delle visite mediche può dirsi fondamentale ai fini della sicurezza e dell'igiene del lavoro. Esso va collegato sia alle cause soggettive di infortunio sia all'insorgenza di malattie professionali. La protezione assicurativa di queste è stata introdotta nel nostro Paese soltanto nel 1929, con il regio decreto n. 928, ed il ritardo sembra inspiegabile ove si tenga presente soprattutto che le malattie professionali, assai più dell'infortunio, sono conseguenza diretta del lavoro e si rifletta che l'Italia ha il vanto di essere la patria del grande Ramazzini, creatore della medicina del lavoro.

Il primo gruppo di malattie protette in base al citato regio decreto comprendeva le intossicazioni da piombo, da mercurio, da fosforo, da solfuro di carbonio, da benzolo e l'anchilostomiasi (infezione parassitaria); il secondo gruppo concerneva la silicosi e l'asbestosi.

Finalmente, con legge 15 novembre 1952, n. 1967, è stato compiuto un passo gigantesco portando da 6 a 40 (silicosi ed asbestosi a parte) le malattie professionali assicurate, ma il numero dice di meno di quanto esso rappresenta in concreto, trattandosi di gruppi di malattie anzichè di voci singole.

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

(*Segue* ARCUDI). Il sistema della lista è stato perfezionato nel senso di non riferirsi a determinate manifestazioni morbigene, ma a tutte quelle che possono essere ricondotte alla

causa. È stata soppressa la elencazione tassativa delle lavorazioni a cui si estende la tutela assicurativa, lasciando che questa possa attuarsi in tutti i casi di impiego di sostanze lesive.

Detto provvedimento è stato accolto da generali consensi; tuttavia il merito sarebbe stato più alto se il Governo, abolendo la lista, avesse introdotto l'assicurazione integrale, facendo suo il voto del Congresso nazionale di medicina del lavoro tenutosi a Bari nel 1938. Paesi ad alto livello sociale hanno sperimentato il sistema dell'assicurazione integrale con piena soddisfazione dei lavoratori e degli enti gestori.

Ciò comporta, evidentemente, una più accurata indagine medica sulla eziologia della malattia professionale ma consente di non escludere dalla speciale tutela chiunque abbia contratto, a causa del lavoro, una tecnopatia invalidante.

Il mezzo, a mio avviso, più idoneo a preservare la salute del lavoratore è rappresentato dalle visite mediche di assunzione, preventive e periodiche, effettuate su scala generale e secondo i concetti integrali moderni.

Sino alla legge n. 1967 del settembre 1952 erano in vigore due tabelle: l'una concernente le malattie professionali assicurate, l'altra le lavorazioni soggette all'obbligo delle visite mediche preventive e periodiche a norma del citato articolo 6 del regolamento per l'igiene del lavoro. Le due tabelle non coincidevano, e di ciò si lamentavano e i medici ed i lavoratori; e tale stato di cose è venuto ad aggravarsi in misura assai notevole con la nuova lista delle malattie professionali.

È quindi necessario ed urgente, signor Ministro del lavoro, procedere alla massima estensione possibile dell'obbligo delle visite mediche, in modo tale che esso copra per lo meno tutte le lavorazioni ritenute presumibilmente interessate all'assicurazione. Questa esigenza è stata avvertita anche dal capo dell'Ispettorato medico del lavoro, il quale aveva predisposto, prima dell'approvazione della legge 1967, un provvedimento con il quale si ampliava il campo dei controlli sanitari preventivi e periodici previsto dal decreto ministeriale 20 marzo 1919. Tale provvedimento non fu emanato in attesa della legge assicurativa. Ora che essa è entrata in vigore, l'emanazione del provvedimento accennato si impone con carattere di urgenza rappresentando esso, più che una forma di integrazione, la premessa della tutela assicurativa.

Credo che il fenomeno infortunistico, come l'insorgenza di precoci invalidità, possa arrestarsi sulla via dell'ascesa e sensibilmente regredire, a patto che le condizioni di idoneità e di salute del lavoratore siano sottoposte a ripetuti controlli, con una periodicità adeguata al rischio del lavoro, alla nocività dei materiali manipolati, ai sistemi di lavorazione ed alla costituzione psico-fisica del soggetto.

Visite preventive e visite periodiche che debbono essere affidate ad organismi specializzati, come per esempio l'E.N.P.I., riorganizzato giuridicamente con la legge 19 dicembre 1952, n. 2390, legge proposta dall'ex Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Rubinacci.

Il suo carattere di ente di diritto pubblico, la collaborazione che esso offre incondizionatamente all'Ispettorato del lavoro e all'Istituto assicuratore, la vasta esperienza dei suoi tecnici e dei suoi medici sono la migliore garanzia.

A questo Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni bisogna dare la possibilità di allargare l'attività igienico-sanitaria che da anni svolge nel settore industriale conquistando grandi benemerenze. A questo proposito serve a ricordare che nel 1952 sono stati eseguiti presso la sede di detto Ente e sui posti di lavoro a mezzo degli autocarri radiologici ben 800.000 esami radiologici e 93.736 schermografie oltre alle prestazioni varie che ammontano ad 1.306.243.

L'onorevole Vigorelli ha ripetutamente dichiarato, e recentemente anche in Campidoglio nel discorso pronunziato in occasione della Festa del Lavoro e del conferimento della Stella al Merito ai lavoratori che si sono distinti per fedeltà e attaccamento alle aziende cui hanno appartenuto ed appartengono tuttora, di volere intensificare l'opera volta al potenziamento della prevenzione tecnica ed igienica.

Ogni iniziativa, che egli crederà opportuno promuovere per rafforzare i presidi destinati alla difesa della vita e dell'incolumità fisica dei lavoratori italiani, incontrerà certamente il consenso unanime di questa Assemblea, perchè costituirà un nuovo passo verso il perfe-

zionamento della protezione sociale secondo lo spirito della Costituzione. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iorio, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, in considerazione dell'accentuato stato di disagio in cui si trova la categoria dei mezzadri e coloni a seguito degli ostacoli frapposti dai concedenti a mezzadria e colonia all'applicazione del decreto legislativo 2 aprile 1946, n. 142, in merito alla sospensione della rivalsa sui contributi agricoli unificati; invita il Governo a provvedere con urgenza alla soluzione di tale annosa questione, tenendo conto dei chiarimenti precedentemente espressi dai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, favorendo con ciò la rimozione di una delle più gravi fonti di contrasto nelle campagne e sollevando i mezzadri da una intollerabile situazione debitoria affatto ingiustificata ».

PRESIDENTE. Il senatore Iorio ha facoltà di parlare.

IORIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, limiterò l'illustrazione del mio ordine del giorno ai chiarimenti e pareri espressi dal legislatore e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale sull'interpretazione del decreto-legge luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, relativo appunto ai contributi unificati in agricoltura, chiarimenti e pareri che, a mio giudizio, avrebbero dovuto facilitare da tempo la risoluzione sul piano normativo di questa ormai famosa questione, e, sia pure brevemente, tenterò di riportare alla superficie i termini della vicenda parlamentare su questo problema, perchè ella, onorevole Ministro, possa raccoglierli, valutarli e portarli finalmente in porto.

Il ministro D'Aragona, con una lettera del 7 ottobre 1946, n. 6119, scriveva: « Al riguardo questa Amministrazione, in conformità del parere espresso dal Ministro di grazia e giustizia, è d'avviso che, nella larga dizione dei datori di lavoro e lavoratori adottata dal decreto luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, siano compresi da un lato i concedenti terreni a mezzadria e colonìa, e, dall'altro, gli appartenenti alle famiglie mezzadrili e coloniche ».

Sul giornale « Il Globo » dell'11 ottobre 1951, il Ministro onorevole Rubinacci, in una lettera aperta al direttore, riconferma « l'opportunità che la questione sia chiarita in modo definitivo, con una espressa disposizione di legge, per evitare che, attraverso interpretazioni contradditorie, si prolunghi uno stato di incertezza ».

Nella seduta del 13 maggio 1950, l'onorevole Rubinacci, allora Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, rispondendo alla Camera dei deputati ad una interrogazione presentata dall'onorevole Monticelli, dichiarava che: « il principio fondamentale in materia di oneri previdenziali è che questi debbono essere pagati dai datori di lavoro ».

Nell'intervento, poi, conclusivo alla Camera dei deputati del ministro Rubinacci in sede di discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, esercizio 1952-53, il Ministro affermò di accettare tra gli altri l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Cremaschi e Marabino che invitava il Governo a « prendere in considerazione l'urgente necessità di un provvedimento relativo alla sospensione dell'azione di rivalsa in modo che il Parlamento possa esaminare la proposta di legge n. 2185 concernente l'interpretazione integrativa del decreto legislativo di cui sopra ».

Abbiamo poi la proposta di legge n. 2185, annunciata il 21 settembre 1951, di iniziativa dei senatori Borioni, Capalozza ed altri, dettante « Norme interpretative ed integrative del decreto-legge luogotenenziale 2 aprile 1946 per i contributi unificati in agricoltura ». Questa proposta di legge è tuttora ferma alla Commissione. Vi è poi il disegno di legge governativo n. 2490 contenente: « Modifiche all'ordinamento dei contributi unificati ». Con la presentazione di questo disegno di legge era da attendersi che il ministro Rubinacci (presentatore del disegno di legge), in conformità dei precedenti pareri e impegni presi, risolvesse

l'annosa questione della interpretazione legislativa da dare al precedente decreto-legge. Invece nel disegno di legge Rubinacci non è inclusa alcuna norma in tal senso. Abbiamo poi le sentenze contraddittorie della Magistratura. La prima sentenza della Corte di cassazione a sezioni unite stabiliva: « Il mezzadro colono, in quanto lavoratore, anche ai fini delle leggi assicurative previdenziali ed assistenziali, è esonerato dal pagamento dei contributi unificati in agricoltura a decorrere dall'aprile 1946. I contributi unificati fanno carico interamente al concedente, ecc., ecc. ».

Abbiamo la seconda sentenza della Corte di cassazione a Sezioni unite che stabiliva « che le disposizioni contenute nel decreto-legge luogotenenziale 2 aprile 1946 non si riferivano ai rapporti di mezzadria e colonìa e che vi era diritto di rivalsa dei concedenti sui dipendenti mezzadri e coloni in materia di contributi unificati in agricoltura ».

Onorevole Ministro, io vedo il povero mezzadro ridotto ad un personaggio shakespeariano. Proprio come il dubbio di Amleto: pagare o non pagare il contributo. Il 12 aprile corrente anno è stata presentata alla Camera una altra proposta di legge a firma degli onorevoli Di Vittorio, Santi ed altri. È un articolo unico che dice: « La espressione " lavoratori " contenuta nel decreto-legge luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, deve essere interpretata nel senso che in essa sono compresi tutti coloro che beneficiano delle varie forme di previdenza ed assistenza sociale, ivi compresi i coloni parziali e i mezzadri, anche se miglioratari ed anche se associati in cooperative ». Ed ecco, onorevole Ministro, tutti i termini della vicenda.

Dal permanere di questa incertezza non va esente, come abbiamo visto, la stessa Magistratura che, ripetutamente investita della controversia, non ci ha dato che una serie di giudicati contraddittori e l'alternarsi di queste disposizioni porta a conseguenze facilmente intuibili. I rapporti tra le parti interessate si vanno sempre più inasprendo, sia sul piano delle liti giudiziarie, sia su quello dell'azione sindacale. Le solite leggende considerano i mezzadri come una categoria privilegiata, che gode di grande benessere. E che sia così me ne sono convinto leggendo in un grande quotidiano un articolo apparso alcuni mesi fa dal titolo: « I mezzadri che si lamentano sono quelli che stanno bene ».

In questo articolo si parla di mezzadri che abitano in case coloniche addirittura lussuose, di famiglie mezzadrili che dispongono di un apparecchio radio, e a volte anche di due apparecchi, di famiglie mezzadrili i cui figli sono quasi tutti motorizzati, di capoccia colonici che possiedono un'auto, e non sempre questa è utilitaria. Insomma si descrive la vita delle famiglie mezzadrili come una vita di assoluta agiatezza e benessere. Ma quel che più sorprende è il riferimento agli apparecchi radio. Non so se un progresso, fin qui a noi sconosciuto, consenta il funzionamento di apparecchi radio a candela o a petrolio, perchè questa è l'illuminazione di cui beneficia la quasi totalità delle famiglie mezzadrili, almeno in Umbria.

L'articolo parla anche dei depositi che i mezzadri hanno in Banca. Si parla di punte di 700 mila lire, con una media comunque che oscilla tra le 150 mila e le 200 mila lire annue, che ogni mezzadro deposita in Banca. Le condizioni di vita e di lavoro dei mezzadri medi e piccoli sono invece estremamente dure. L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e la miseria, nel volume che concerne l'Italia centrale, la zona appunto dove la mezzadria è maggiormente sviluppata, rileva « le condizioni di estremo disagio in cui debbono vivere molti mezzadri per lo stato di insufficienza delle case, assai spesso dichiarate inabitabili, per la mancanza di strade, di luce elettrica, di acqua, di scuole, di servizi igienico-sanitari ». Altro che radio, automobili e motociclette! È l'inchiesta parlamentare, la sua inchiesta, onorevole Ministro, che denuncia la gravità di questa situazione. Cerchiamo almeno di confortare in parte questa categoria di lavoratori già tanto disagiati. Onorevole Ministro, cerchi di esaminare benevolmente la questione. L'onorevole relatore, concludendo la sua relazione, afferma che, curando gli interessi dei lavoratori in una Italia proletaria, si opera per il bene del Paese. Voglio augurarmi che sia così, signor Ministro! Ma veramente e sinceramente, nell'interesse appunto dei lavoratori e per il bene del Paese. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Negroni, Sanmartino, Monni, Braccesi, Lepore, Tirabassi, Merlin Umberto, Zelioli, Angelilli, Pelizzo, De Bosio, Cerica, Canevari, Trabucchi, Magliano, Rogadeo, Bosia, Salari, Baracco, Amigoni, Marina, Spagnolli, Piechele, Tartufoli, Raffeiner, Martini, Trigona Della Floresta, Azara, Toselli, Carelli, Artiaco, Ceschi, Salomone, De Bacci, Elia, Petti, Cerulli Irelli, Caristia, Benedetti, Romano Domenico, Criscuoli, Giardina, Angelini Nicola, Pannullo, Galletto, Calauti, Caporali, Caldera, Zane e Turani.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo a presentare sollecitamente il promesso progetto di legge per la sistemazione giuridico-economica dei collocatori comunali, che non si possono mantenere ulteriormente nelle attuali precarie condizioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Menghi ha facoltà di parlare.

MENGHI. Già altri oratori si sono occupati della cooperazione, ma la passione che io ho per questa materia mi porta a trattare ancora l'argomento, soprattutto per spingere il Governo ad attuare i miglioramenti nella organizzazione legislativa. Purtroppo vi è l'andazzo di confondere le vere cooperative con le cooperative spurie, e con le spurie si osteggiano anche le vere.

Eppure il Governo ha il mezzo legale per accertare la verità; ha la legge del 1947 per cui è demandato ad esso ogni sopraluogo eccezionale per verificare se la cooperativa funziona bene o male. Ha anche la facoltà ed il diritto di eseguire ispezioni in quelle cooperative che non sono confederate nelle associazioni nazionali. Ma le associazioni nazionali, e qui credo di poter interpretare anche un desiderio dei colleghi dell'altra sponda (*rivolto alla sinistra*), le associazioni nazionali ritengono che le spese delle ispezioni straordinarie e ordinarie che il Ministero intende fare o stimolare sulle cooperative federate siano da mettersi a carico dello Stato, perchè è noto che le cooperative, se sono cooperative vere, data la loro povertà, non hanno la possibilità di sostenere il relativo onere. Si è fatto il calcolo che, con 250 milioni all'anno, lo Stato avrebbe la possibilità di ispezionare tutte le 30 mila cooperative esistenti in Italia.

Ma qualche esempio di riguardo verso la cooperazione noi l'abbiamo avuto proprio nei giorni passati presso la Commissione finanze e tesoro. Infatti io debbo elogiare i colleghi di detta Commissione (ed in questo elogio è compreso anche il rappresentante del Governo), perchè hanno riconosciuto che la nuova imposta sulle società non era applicabile alle cooperative agricole di lavoro ed alle cooperative di trasformazione dei prodotti agricoli ed anche ad altre ancora, il cui capitale non superi i due milioni di lire ed il patrimonio non oltrepassi i 5. La cooperazione trova grandi difficoltà, onorevole Ministro, nel credito. La Banca nazionale del lavoro è benemerita — nessuno lo può mettere in dubbio — nel ramo della mutualità; ma la cifra di due miliardi e mezzo messa a disposizione è assolutamente insufficiente. D'altronde la Banca nazionale del lavoro è anche una Banca ordinaria e noi sappiamo che, quando si deve ottenere un prestito, si chiedono garanzie che assolutamente le cooperative non possono dare; perciò occorre una assistenza creditizia particolare per la cooperazione. Posso, in proposito, dire all'onorevole Ministro che negli Stati Uniti, per esempio, esistono le così dette Banche sociali, le quali, lungi da ogni speculazione, assistono le cooperative e noi sappiamo che la cooperazione all'estero è diffusissima, ciò che invece non è in Italia, nonostante l'articolo 45 della Costituzione che stimola il Governo ad incoraggiarla.

Altro argomento.

Quando si istituiscono i Consigli di amministrazione dell'I.N.P.S., dell'I.N.A.M., dell'I.N.A.I.L., i cooperatori sono dimenticati completamente; eppure i soci delle cooperative dànno il loro contributo a tutti e tre questi istituti ed è quindi giusto che nei Consigli di amministrazione entri anche il rappresentante della cooperazione.

Nelle cooperative di produzione e lavoro, onorevole Ministro, ella sa che il numero dei soci non può essere inferiore a 25 e che soltanto per il quattro per cento si possono ammettere persone estranee e tecniche. Ebbene, occorre riformare l'articolo 23 della legge 14 dicembre 1947, perchè le cooperative di produzione e lavoro, come sono oggi costituite, non possono andare avanti, in quanto che mancano completamente dell'impiegato amministrativo che tenga la contabilità, ed hanno appena il rappresentante tecnico. Se perciò si aumenta questa percentuale del 4 per cento, certamente si metteranno le cooperative in condizione di poter essere efficienti. Tutto ciò, beninteso, a prescindere dal lavoro che ad esse bisognerebbe assicurare. Ma alla cooperazione, onorevole Ministro, bisogna affidare anche corsi di addestramento per riqualificare gli operai. Purtroppo noi sappiamo — ed i parlamentari tutti ne sono a conoscenza — che si presentano spesso a noi persone disoccupate, quando il deputato o il senatore dice a una di loro: « ebbene, che sai fare? », risponde: « tutto so fare » e viceversa non sa fare nulla. Si tratta del manovale, del solito manovale che non trova lavoro nè in Italia nè all'estero. Ed allora è necessario qualificare, istruire professionalmente questo operaio indifferenziato con il concedere alla cooperazione la possibilità di addestrarlo in corsi speciali, tanto più che le cooperative di produzione e lavoro possono dare anche esempi pratici e non limitarsi solo alla teoria.

Vengo poi, onorevole Ministro, all'ordine del giorno che ho presentato e che è stato firmato da ben 50 senatori di tutti i settori politici: quello che invoca la sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali d'Italia. Già l'anno scorso ne presentai uno consimile, e il Ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, lo prese in considerazione e promise che avrebbe preparato il progetto di legge relativo tanto invocato, ciò che invece non è avvenuto.

Nel frattempo l'onorevole Morelli ha presentato alla Camera dei deputati uno schema di legge per i contratti quinquennali. Sarà qualche cosa, ma non tutto. Sono certo che il Ministro non si opporrà. Ma debbo tornare a ribadire lo stesso concetto, che cioè una buona volta i collocatori comunali siano sistemati giuridicamente ed economicamente: economicamente in quanto tutti sappiamo quale è il loro stipendio di fame; giuridicamente perchè essi non hanno la stabilità degli impieghi e possono essere licenziati senza nemmeno il preavviso e senza l'indennità di licenziamento.

Eppure questa categoria è altamente benemerita della Patria. Proprio stamane io leggevo su un giornale che un disoccupato ha aggredito un collocatore perchè questi non ha potuto dargli lavoro, ma ha concesso l'unico posto disponibile a persona più bisognosa. I collocatori lavorano con zelo, onestà ed energia. È necessario quindi che il Senato e il Governo diano un segno palese della loro comprensione e della loro simpatia, traducendo in atto ciò che si chiede nell'ordine del giorno. (*Applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fabbri, il quale nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati.

Si dia lettura degli ordini del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato, avendo presente la situazione dei 2000 e più operai ed impiegati messi in sospensione dalla Società Terni nell'ottobre scorso, che sono sempre in attesa di una adeguata sistemazione; rilevato che i provvedimenti adottati sino ad ora si sono dimostrati più che insufficienti ad assicurare una continuità di lavoro; constatato che col 16 del prossimo giugno viene a scadere il periodo della sospensione; impegna il Governo ad intervenire direttamente e per tempo con provvedimenti atti ad impedire che pure questo alto numero di lavoratori vada ad ingrossare la grande massa dei disoccupati e disperati che pesa così gravemente sulla economia della città e provincia di Terni ».

« Il Senato, considerata la grave situazione venuta a crearsi in seguito ai continui licenziamenti, disposti dalla Società Terni in questi ultimi cinque anni, che hanno colpito 10.000 tra operai ed impiegati; rilevato che la città e la provincia di Terni non sono in condizioni

di assorbire neppure una minima parte di detta massa di licenziati; constatato che otto decimi di questi operai sono costituiti da mano d'opera altamente qualificata e specializzata; invita il Governo a provvedere con una legge speciale alla creazione in provincia di Terni di una zona industriale che faciliti il sorgere di industrie in grado di assorbire questa pregiata mano d'opera che costituisce per la Nazione un prezioso patrimonio che non deve andare disperso ».

PRESIDENTE. Il senatore Fabbri ha facoltà di parlare.

FABBRI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, prendendo la parola sul bilancio del Lavoro vorrei ricordare, se non altro a me stesso, il tenace sforzo fatto dal Partito socialista a convincere i governi del tempo della necessità di creare un Ministero del lavoro per la tutela e la difesa dei lavoratori italiani, continuando poi ad insistere affinchè questo Ministero del lavoro, che era sorto attraverso difficoltà e ostilità, avesse un avvenire che corrispondesse a quelli che erano i bisogni del lavoro, allargandone i compiti, le mansioni, onde completarne la vita e il funzionamento.

Il Ministero del lavoro, onorevole Vigorelli, è nato, come lei sa, nel 1920, con uno stanziamento di 82 milioni, ha poi subìto diverse trasformazioni durante la sua difficile vita, fu incorporato nel 1923 nel Ministero della economia nazionale creato dal fascismo, poi andò con l'industria e commercio e divenne Ministero dell'industria, commercio e lavoro, poi finalmente ritornò, nel 1945, un Ministero autonomo, con i compiti che gli erano stati affidati in passato e con tutte quelle responsabilità che nel nostro Paese ad un Ministero del lavoro competono.

Noi socialisti siamo ancora su questo piano, noi vediamo questo Ministero con tanta simpatia e lo vorremmo più completo, con maggiori possibilità, con un apparato e mezzi che veramente servissero a dare tutto il contributo che è richiesto e che è doveroso dare alla classe lavoratrice italiana. Il Ministero del lavoro in una Repubblica fondata sul lavoro dovrebbe essere il più grande e completo Ministero di questa nostra Italia proletaria, fatta di gente di buona volontà, di gente che sa dare tutto al proprio Paese. Il Ministero del lavoro ed il suo sempre più completo funzionamento meritano tutta la nostra attenzione e il nostro appoggio, ed è necessario far sì che questo Ministero divenga uno degli strumenti più efficaci della vita politica amministrativa ed economica del nostro Paese per assolvere completamente il compito affidatogli dalla Repubblica e dalla Costituzione.

La nostra Repubblica, fondata sul lavoro, riconosce e garantisce a tutti i cittadini il diritto al lavoro ed ha il dovere di promuovere le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino inabile al lavoro ha diritto, aggiunge la Costituzione, al mantenimento e alla assistenza sociale. Gli inabili ed i minorati hanno diritto all'educazione ed all'avviamento professionale, ecc. Quasi tutto il terzo capitolo della Carta costituzionale è, direi, un impegno, in questa nostra Italia proletaria che è affidata alle cure del Ministero del lavoro. Certamente la risposta che il Ministro darà a quanto da anni andiamo richiedendo sarà sempre quella. Da sei anni, cioè fin dal primo momento che ho avuto l'onore di far parte del Senato, è sempre stata questa la risposta che ci è stata data da tutti i Ministri: « siamo d'accordo, avete ragione, però non ci sono i mezzi ». I 79 miliardi e 600 milioni assegnati al Ministero del lavoro sono sufficienti appena per incominciare, potrebbe aggiungere l'onorevole Ministro, e noi siamo perfettamente d'accordo.

Certamente con la somma assegnata le possibilità del Ministero del lavoro sono minime di fronte alle necessità cui deve fare fronte. Ma è possibile che ancora non si sia compresa questa grande necessità? È possibile che i risultati degli sforzi contributivi che così faticosamente compiono gli italiani in favore del proprio Paese, non debbano essere ripartiti più equamente e rispondere a quella che è una legge umana, di giustizia, di dare di più laddove ci sono i maggiori bisogni e le dure ed urgenti necessità da affrontare, passando in secondo piano certe altre esigenze che non sono affato tanto impellenti ed urgenti per la vita del Paese?

Ripeto, su un bilancio generale di 2.432 miliardi, se ne assegnano 79 al Ministro del lavoro, e, se togliamo poi tutte le somme che occorrono per impegni, servizi e spese, vediamo che veramente si riduce a ben poca cosa ciò che resta per dare un serio contributo all'elevazione del lavoro e del tenore di vita delle nostre popolazioni più bisognose.

L'attuale Ministro, penso, queste riflessioni le ha fatte anche lui. Veramente, quando è stato preparato il bilancio, egli non era ancora a quel posto e ha dunque preso un'eredità che era quella che era. Però è vero, d'altro canto, onorevole Vigorelli, che a noi non si deve attribuire nessuna colpa al riguardo. Da questi banchi è sempre uscita la solita nota: si provveda alle inderogabili e urgenti necessità di questo Ministero, superando le ostilità di coloro che credono sia sufficiente tenerlo in vita tanto per dire che esiste, ponendolo in condizione di rispondere al vero scopo per cui è stato costituito. Noi non siamo qui per fare, come si dice da alcuni, i demagoghi che vogliono l'impossibile. Ma siamo qui a dire che qualche centinaio di miliardi si sarebbero potuti trovare, togliendoli da bilanci che vengono impiegati in spese improduttive e peggio, perchè noi rimaniamo sempre sulle stesse posizioni: ai cannoni preferiamo il burro; e questo, onorevole Ministro, penso che dovrebbe essere anche il suo parere. Noi non neghiamo certe necessità, non siamo della gente che vive fra le nuvole, viviamo aderenti alla realtà, però lasciateci dire che nella ripartizione dei fondi a disposizione dello Stato non si tiene conto dei reali bisogni del paese, senza alcuna preoccupazione di danneggiare il complesso produttivo della Nazione. Quindi, noi chiediamo anche oggi quello che da ormai cinque anni a questa parte abbiamo invocato dal Governo; cioè una politica che rispondesse di più ai bisogni dell'Italia proletaria nel senso della massima valorizzazione del lavoro. Io ho letto con attenzione la relazione del collega Angelini. Dico subito che in quella relazione vi è uno sforzo di buona volontà e vi sono delle grandi speranze che io condivido e che vorrei si realizzassero per ampliare, per completare, per rendere più efficienti i compiti che il Ministero del lavoro dovrebbe affrontare e risolvere. Ma le buone intenzioni non valgono. La politica si fa con le cifre e, se su 2.400 miliardi si dànno al Ministero del lavoro solo le briciole, le buone intenzioni restano buone intenzioni e i programmi del lavoro non potranno essere nè affrontati, nè tanto meno risolti.

In questi giorni il Consiglio dei ministri ha tenuto parecchie riunioni per cercare di mettersi d'accordo su quello che era il cosiddetto piano Vigorelli. Mi dispiace per l'Italia, per il lavoro italiano, per la grande famiglia dei disoccupati, che in queste riunioni non si sia fatto niente. (*Proteste da parte del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Si vede che vi sono resistenze tali per cui il disoccupato quando chiede il lavoro e il pane non è ascoltato. Ma i mezzi, onorevole Ministro, bisogna trovarli. Questo dovere ci è demandato non solo dagli elettori ma dalla nostra coscienza di uomini. Io non penso di esagerare sostenendo che la possibilità di un maggior sforzo in questo senso esiste, bisogna vedere più in là di Roma e delle grandi città e provvedere. Ella, onorevole Ministro, ha fatto una inchiesta ed io, quando ne ho letto le conclusioni, mi sono commosso. I risultati usciti dalla Commissione d'inchiesta da lei presieduta sono di tale desolante gravità che sarebbe un delitto non intervenire con sollecitudine e nel modo più efficace possibile per attenuare tante tristezze e tante miserie.

È vero, i compiti del Ministro del lavoro sono infiniti ed io non li voglio enumerare tutti; abbiamo un Sottosegretario che sa che cosa è il lavoro, perchè viene dalla gavetta, e quindi deve essere perfettamente cosciente di tutti i bisogni dei lavoratori italiani. Ne accennerò soltanto qualcuno. Ho visto però che nella relazione si parla degli uffici del lavoro e se ne fa un elogio. Non sono d'accordo con il relatore. Potremmo essere d'accordo se si tratta della Calabria sperduta e delle zone maledettamente depresse dove fino a non molto tempo fa la mano d'opera si vendeva sulla piazza come i limoni e chi acquistava sentiva se il ragazzo era ben saldo di muscoli per dargli poi 300 lire al giorno, e lì anche il poco che si è fatto ha servito a migliorare quella situazione.

Ma io qui voglio ricordare gli uffici della Emilia e dell'Alta Italia, che erano dei gioielli di perfezione e di onestà per la ripartizione del poco lavoro tra tantissimi disoccupati. Nella

mia giovinezza ho fatto anche il collocatore, e tutto andava bene quando gli uffici del lavoro — allora detti uffici di collocamento — erano gestiti direttamente dalle organizzazioni dei lavoratori. Dove c'era disoccupazione adottavamo il « turno » saltuario a giornate, o anche collocamento ad ore. Con i nostri elenchi potevamo controllare ogni giorno i lavoratori che lavoravano, ed alla fine del mese non si arrivava ad una differenza di due lire da un operaio all'altro C'era poco, ma era poco per tutti, e, se non avessimo fatto così, qualcuno avrebbe lavorato sempre ed altri avrebbero sofferto la fame. Si sono voluti sopprimere questi uffici: è un regalo che ci hanno fatto gli americani creando altri uffici e impedendo il funzionamento dei nostri.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Quegli uffici esistevano anche nel 1914.

FABBRI. La verità è che fummo osteggiati duramente dagli americani perchè si è temuto che diventassimo troppo forti.

Ora i vostri uffici funzioneranno in qualche modo nelle zone accennate, ma non sono ancora convinto che funzionino come dovrebbero dappertutto, con quella scrupolosa obbiettività, imparzialità e metodo, richiesti da così delicata funzione di ripartire il poco pane fra tanti che hanno fame. Voglio quindi raccomandare al Ministro che perda un po' di tempo su questo problema, che lo vagli a fondo. Il Ministro sa che io non sono nè un settario nè un uomo che crede di avere tutta e sempre la verità in tasca. Ma la verità è che questi organi non funzionano come dovrebbero, in molti casi e zone non applicano la legge, non sono obiettivi. Non voglio dare la colpa a nessuno, può anche darsi si tratti di incomprensione, di uno stato d'incompetenza, di pressioni, però il Ministro ha il dovere di intervenire e di impedire nei limiti del possibile che si continui questo stato di cose non rispondente nè alla legge nè ad un senso di giustizia e di umanità.

Circa gli ispettorati del lavoro io ho rilevato dalla relazione delle cifre. Il relatore dà il numero di quelle che sono state le ispezioni, gli interventi del personale del Ministero del lavoro. Rilevo questa cifra, 14 miliardi 686 milioni di recupero per evasioni per contributi assicurativi ammessi per le differenze tra salario ed assegni familiari. Questi datori di lavoro, questi evasori alla legge non hanno capito che rubavano il pane ai bambini dei lavoratori. Non hanno sentito l'orrore di fare una cosa simile. Forse che il loro utile lo vogliono conseguire non pagando ciò che debbono pagare, evadendo contributi che vanno a favore di disgraziati che non hanno pane? Non hanno capito che commettevano un sacrilegio. Se su questo problema potessimo dare un consiglio, noi diremmo che non è sufficiente fargli pagare l'importo del mancato contributo, ma che bisogna punirli. Questi sono dei reati, direi dei delitti, bisogna dare degli esempi, essere severi, essere duri con questi disonesti che in gran parte sono della famiglia di coloro che trafficavano con i tedeschi e fascisti quando noi ci battevamo sulle montagne d'Italia per la libertà del nostro Paese. Allora hanno speculato sul sacrificio e sul sangue degli italiani ed oggi portano via il pane a queste povere creature che già non ne hanno a sufficienza.

Nella relazione si fa un po' l'elogio dei corsi professionali. Io vorrei poter essere d'accordo. Anche noi nella provincia di Terni abbiamo scuole di riqualificazione per adulti. Onorevole Ministro, ma queste scuole di riqualificazione a che cosa servono? Dove mandiamo questi uomini quando hanno imparato il loro mestiere? Ma se nella provincia di Terni in cinque anni si sono licenziati dal grande complesso « Terni » diecimila operai, e più della metà sono operai altamente qualificati e specializzati che sono stati mandati a lavorare alla costruenda Centrale elettrica del Recentino come sterratori, a scavare canali con la vanga. E si disperde così un patrimonio altamente prezioso di esperienza e capacità che deve essere sacro per il nostro Paese: si facciano pure i corsi di riqualificazione, onorevole Ministro; si aiutino seriamente i giovani che si presentano alla vita e cercano, con tanta buona volontà, un po' di lavoro. Il giovane ha bisogno di occupazione, e, se non trova il lavoro, molte volte trova la strada che non dovrebbe trovare, quella della disonestà e troppe volte quella del delitto e della perdizione.

Ma, prima di fare questi corsi di perfezionamento, queste scuole di qualificazione, o mentre le farete, mettetevi in condizioni di far sì che questa manodopera perfettamente preparata e capace di lavorare ad alto rendimento non trovi, invece del lavoro, la disoccupazione, che la lascia con le braccia incrociate ad aspettare il lavoro ed il pane che non vengono.

Ho visto nella relazione che si parla anche di riforma dei contributi unificati per l'agricoltura. Io tratterò questo problema in sede di discussione del bilancio dell'agricoltura. È una cosa grave, la questione dei contributi unificati: anche qui vi sono tanti evasori. La situazione è veramente preoccupante un po' dappertutto, ma di più quando ci rivolgiamo all'agricoltura. E questa riforma dei contributi unificati per l'agricoltura affrettatevi ad attuarla. E vorrei farvi una raccomandazione: accettate e fissate nella legge, onorevole Ministro, il principio che il contributo deve essere versato sempre e soltanto dal datore di lavoro. Ma non voglio dilungarmi e approfondire il ragionamento. In agricoltura non soltanto coloro che hanno quattro palmi di terra, una casetta fatta di malta impregnata, direi, di sudore e di digiuni devono essere esclusi dal pagamento dei contributi, ma devono essere esclusi tutti i lavoratori dell'agricoltura, compresi i mezzadri. Ella, onorevole Vigorelli, da quel posto di Ministro del lavoro può fare molto; insista perchè le siano dati i mezzi e la possibilità di farlo.

Ma il problema grosso, onorevoli colleghi, è quello della disoccupazione, a cui si aggiunge quello pure grave dei licenziamenti. Poco tempo fa ho letto, come dicevo, con molta attenzione e passione i risultati dell'inchiesta fatta dalla Commissione da lei presieduta, onorevole Ministro, che tutti dovrebbero leggere; bisognerebbe fare in modo che non la leggessero solo gli onorevoli, ma il 99 per cento degli italiani. Grande parte di quelli che vivono nelle grandi città con certe comodità non conoscono la tragedia che lei ha scoperto, anzi che non solo ha scoperto, ma ha rilevato e denunciato. Se tutti la conoscessero, come si potrebbe rimanere indifferenti e non dare il proprio contributo per risolvere questo grande e doloroso problema?

Licenziamenti, disoccupazione, quante volte ne abbiamo parlato! Sì, onorevole Ministro, la disoccupazione porta tutte quelle conseguenze alle quali lei ha accennato in quella relazione e che noi tutti conosciamo. È la via della perdizione, è la strada che porta gli uomini di buona volontà, molte volte, a cadere tanto in basso da diventare dei bruti, dei disonesti, dei delinquenti.

Licenziamenti: qui vorrei soffermarmi per dire quello che penso su questo grave e doloroso fenomeno del dopoguerra, che continua ad aggravarsi ogni giorno nel nostro Paese. Vorrei ricordare al Senato un piccolo particolare della mia vita di uomo politico. Dopo la vittoriosa insurrezione della guerra di Liberazione ero a Milano e fui chiamato a far parte di una commissione che doveva trattare i prezzi del costo della vita e cercare di intervenire perchè la vita incominciasse ad avviarsi sul binario della ripresa pacifica del nostro Paese.

Di questa Commissione faceva parte un colonnello americano figlio di italiani, rappresentante del Comando dell'esercito statunitense, e i rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro, degli agricoltori, dei commercianti. Un certo giorno, in una discussione, questo ufficiale americano disse (cito a memoria), rivolgendosi ai datori di lavoro: « Signori, l'Italia ha subìto un grande disastro, ricordatevi che, se volete uscire al più presto possibile da questa situazione di immense difficoltà e di grave disagio, occorre uno sforzo coraggioso; non dovete tener conto per il tempo necessario dei vostri profitti; se è necessario, rinunciatevi e fatelo da oggi; salverete il vostro Paese e voi stessi ».

Ho voluto accennare a questo consiglio perchè proprio qui sta il segreto; oggi la grave crisi che attraversiamo non è dovuta soltanto al fatto della smobilitazione di guerra ma in primo luogo è dovuta al fatto che i nostri industriali, i nostri agricoltori non hanno previsto o non hanno voluto prevedere quello che era chiaro per tutti, la necessità cioè di fare un'altra, una nuova politica. Essi non hanno riordinato, non hanno rimodernato, non si sono sforzati di creare qualcosa che rispondesse ai bisogni ed alle nuove necessità del Paese. Si sono solo preoccupati di salvare gli utili, i profitti, le speculazioni realizzati durante la guerra. Alla misura degli utili non si vuol rinunziare, per cui si provvede coi li-

cenziamenti, quando vi è una diminuzione del profitto. E perciò paga sempre il lavoratore. I nostri grandi coltivatori hanno anche loro aspettato la manna dal cielo o almeno hanno aspettato che si ricreasse quella tale situazione politica per cui era più comodo rivolgersi al Governo al fine di avere gli aiuti occorrenti a riportare l'agricoltura ad un grado più efficiente per l'economia del Paese.

Vorrei chiedere, onorevole Ministro, se non sia poi il caso di rivedere il funzionamento dell'I.R.I. della FINSIDER, ecc. Io credo che l'I.R.I., piuttosto che un istituto di ricostruzione, sia un istituto di liquidazione industriale. Non ho una grande esperienza, ma sono abituato ad osservare le cose molto attentamente ed ho l'impressione che l'I.R.I., così come è amministrato — si dice che Bonino comandi più dei Ministri —, non assolve le sue giuste funzioni. I miliardi dati sono stati spesi così male che se si fossero impiegati diversamente saremmo molto avanti nella ripresa di questo grande settore.

Vi è un progetto della Confederazione generale del lavoro al quale dovremmo essere tutti favorevoli. Abbiamo chiesto e chiediamo che tutti gli stabilimenti controllati dal Governo vengano a staccarsi dal grande e pericoloso monopolio della Confindustria. Quale è la ragione che lo impedisce?

Perchè non cerchiamo di migliorare le condizioni di lavoro nel nostro Paese, specie in quelle disgraziate zone dove queste fabbriche controllate dal Governo costituiscono in gran parte l'unica risorsa di vita e di lavoro di quelle popolazioni? Vi dico questo, onorevole Ministro, perchè sono un rappresentante della città di Terni, dove si è fatta in questo senso una dura esperienza. Accennavo prima al fatto che dalla fine della guerra ad oggi il grande complesso « Terni », controllato dall'I.R.I., ha licenziato 10.000 operai dei 20.000 che erano, con una diminuzione quindi di lavoro del 50 per cento. Occorre anche tener conto che in provincia di Terni non c'è alcuna possibilità di occupazione. L'agricoltura è misera e non può assorbire nemmeno poche unità messe sul lastrico da questa politica di incomprensione e di ingiustizia. A cosa ha servito questo Istituto di ricostruzione?

Io ho presentato due ordini del giorno: non mi lusingo molto circa la loro fine; ma li affido, onorevole Ministro, alla sua considerazione. Uno invita il Governo — ed ho la coscienza di non aver domandato troppo — a provvedere con una legge speciale a sollevare le condizioni della città di Terni, la cui economia è accentrata sulla sua industria. Terni, da città economicamente abbastanza bene avviata e progredita, abitata da una popolazione che ha coscienza del proprio dovere, sta diventando una zona paurosamente depressa: questi 10.000 operai disoccupati hanno significato in questi cinque anni 20 miliardi di meno per l'economia della città. Gli esercenti, che hanno avuto sempre stima e fiducia in questi lavoratori che hanno sempre pagato, oggi non dànno più niente a pagamento dilazionato perchè sono disoccupati. C'è pertanto uno stato d'animo veramente preoccupante, di cui bisogna tener conto. La città e la popolazione di Terni attendono, con grande preoccupazione del domani, l'intervento doveroso del Governo per sollevare le loro sorti. Ho voluto prospettare questa situazione, presentando appunto un ordine del giorno che invita il Governo a provvedere attraverso una soluzione idonea a questo problema. Del resto, qualcosa di identico è già stato fatto alla Camera dei deputati, e il Governo ha dichiarato che avrebbe esaminato benevolmente la situazione. Occorre fare questo sforzo per Terni: una legge speciale che faciliti il sorgere di altre industrie e che permetta l'assorbimento, onorevole Ministro, di grandissima parte della mano d'opera disoccupata, comprendente quella altamente qualificata e specializzata e di alto rendimento che tutti c'invidiano.

Se il Governo entrasse nell'ordine di idee della approvazione di una legge speciale per creare una zona industriale, la soluzione potrebbe interessare una vasta zona ed esser facilitata nel suo sviluppo per il vantaggio di tovare la mano d'opera adatta sul posto. Non mi lusingo che questo si possa fare domani, però questo problema può essere portato con un po' di buona volontà verso una soluzione di grande giovamento per l'economia locale.

Il secondo ordine del giorno tratta di un problema che l'onorevole Ministro già conosce, perchè i lavoratori ed i cittadini di Terni da tempo sono ricorsi giustamente al Governo, per far presente la loro situazione. La società

«Terni» l'anno scorso, il 16 ottobre, inviò 2.000 lettere di licenziamento tutte nello stesso giorno, dimostrando così la mancanza di sensibilità propria dei nostri « capitani » dell'industria. Immediatamente, ricevuti questi 2.000 licenziamenti, tutti, vecchi, uomini, donne, uscirono a gridare per le piazze la loro disperazione e fu un miracolo se non successe qualche cosa di molto grave. Per evitare che le cose assumessero un aspetto tragico demmo tutti un contributo di pacificazione e riuscimmo ad evitare il peggio. Allora, in quella situazione, la « Terni » accettò di sospendere i licenziamenti, accordandosi sulla creazione di corsi di riqualificazione. Oggi siamo di nuovo in quella situazione: si è preteso che una gran parte di questi operai sospesi andassero a lavorare al Recentino, a costruire la centrale elettrica della « Terni ». Operai qualificati, specializzati, come aggiustatori, fresatori, fotografi, elettricisti, mandati a scavare canali con la vanga e che non sanno come incominciare. La Terni, dopo aver avuto i 10 miliardi dal Governo, invece di fare l'opera direttamente, ha affidata ad imprese la costruzione della centrale, mentre era sufficientemente attrezzata per farlo direttamente. Ma si tratta di liberarsi di questi operai sospesi, ed in questo purtroppo c'è entrato anche il Sottosegretario Delle Fave, che ha assecondato questa soluzione.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Delle Fave ha fatto l'impossibile.

FABBRI. L'onorevole Delle Fave ha compiuto, secondo noi, l'errore di mandare più uomini che fosse possibile a Recentino senza tenere conto delle loro capacità lavorative. Quegli operai sono andati alla condizione di avere 45 giorni per l'acclimatamento e così la « Terni » li ha licenziati perchè assunti da altre imprese. Queste poi, passati i 45 giorni e dato che questi operai sono inadatti a tale lavoro, li licenzieranno a loro volta, e in tal modo la « Terni » avrà raggiunto lo scopo che non raggiunse il 16 settembre dell'anno scorso. Eppure costoro, in base all'accordo del 17 ottobre, avevano il diritto, rimanendo nella condizione di sospesi, di far parte delle quote che la « Terni » avrebbe potuto riassumere in seguito al riammodernamento, per il quale venivano utilizzati i 4 miliardi che lo Stato aveva concesso alla stessa società.

Ma, attraverso questo gioco, questi operai perderanno il loro posto e la « Terni » potrà non riassumerli in quanto sono diventati dei licenziati.

Ma poi a tutto questo si aggiunge la situazione di quella parte che è rimasta nei corsi di riqualificazione che finiscono il 16 giugno. Onorevole Ministro, che cosa ne faremo anche di questi?

A proposito poi di corsi di riqualificazione, debbo chiarire che qui si tratta di operai che hanno 20 anni di esperienza di lavoro e hanno grande abilità e conoscenza del proprio mestiere e che vanno ai corsi a disimparare quello che sapevano fare. Onorevole Ministro, raccomando di tener conto di questa data, il 16 giugno. I due mesi di proroga concessi in aprile vengono a scadere fra 22 giorni e la « Terni » lascia intendere già che alla fine dei due mesi gli operai saranno licenziati e non importa se non troveranno lavoro. È possibile che il Governo e il Ministro del lavoro rimangano indifferenti a tutto ciò?

Seguendo un po' la stampa di questi giorni, abbiamo visto che in parecchie riunioni del Consiglio dei ministri si è discusso, come dicevo, del suo progetto, onorevole Vigorelli, senza però che riuscisse a passare. Ripeto che ci dispiace sul serio. Avremmo voluto che fosse approvato, perchè riteniamo che quei 70 miliardi richiesti sarebbero stati impiegati così bene come non mai, sarebbero andati proprio a dare un po' più di pane ai bambini di questi disoccupati, un po' di conforto, un po' di serenità a queste povere famiglie e sarebbero stati soldi spesi santamente. Non crediamo poi assolutamente che ci sia la possibilità, attraverso la raccolta presso gli altri Ministeri di fondi inutilizzati o residui di lavoro non ultimati, di riuscire a dare un tono di maggiore ripresa alla occupazione e di vera assistenza a questi bisognosi. Qualche volta veniamo accusati di fare l'opposizione per la opposizione, ma come è possibile non criticare duramente una tale politica? Perchè, o quei

fondi sono restati sulla carta sempre, o si sono impiegati in lavori inutili, e nell'uno e nell'altro caso sarebbe stato, nell'attuale situazione di disoccupazione e di fame, un vero delitto. O non è vero che ci siano queste possibilità e questo è solo un modo per continuare a portare avanti una situazione tanto dolorosa, ed allora la cosa è maggiormente riprovevole e condannabile. Ma mi lasci dire, onorevole Vigorelli, perchè in una tale situazione non ha pensato che non vale la pena di andare avanti?

Non vogliamo con ciò insegnare niente a nessuno, vogliamo solo prospettare il nostro modo di vedere la soluzione di determinati problemi, consigli che vorremmo fossero ritenuti, come lo sono, dati sempre con quello spirito di giustizia che deve animare tutti noi, rappresentanti del popolo italiano al Parlamento, quando affrontiamo tali fondamentali problemi dello avvenire del nostro Paese.

Insisto nel raccomandare i miei due ordini del giorno, senza dimenticare che non siamo solo noi, che non è solo Terni che si trova in così grave situazione: noi non siamo di quelli che pensano solo a se stessi. Ma tenga conto dei miei due ordini del giorno, onorevole Vigorelli, e tenga conto anche di questa triste e dolorosa situazione del lavoro italiano: è una cosa che merita il massimo degli sforzi da parte di uomini di buona volontà. Noi, a questi uomini, siamo disposti a dare una mano. Ma mi lasci anche dire, onorevole Ministro, che ora bisogna avere il coraggio di accettare questa verità: in Italia si può far tanto, anche se non tutto; si può portare un grande sollievo a questi onesti lavoratori disoccupati che lottano con le tante difficoltà di tutti i giorni, si possono affrontare i grandi problemi che interessano la vita economico-sociale del nostro Paese. Però ad una condizione: alla condizione che si collabori con la classe operaia, che si ascoltino e si accolgano le giuste rivendicazioni della classe operaia, ed assieme ad essa si cammini per la strada di rifare il nostro Paese nella pace, nella tranquillità e nella giustizia. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di interrogazioni

NEGRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI. Chiedo la procedura d'urgenza per una interrogazione da me presentata il 13 maggio: sono intervenute delle ragioni che mi consigliano di chiedere tale procedura. L'interrogazione era rivolta al Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno; segnalavo con essa il gravissimo atto di un Questore di una provincia della Repubblica che ritenne di potermi diffidare a non parlare, in un comizio, di un determinato argomento. Si è alla vigilia della discussione in Parlamento del problema della C.E.D. e si pretende che un parlamentare non esprima su tale argomento il suo pensiero. Ora ritengo che questa intimazione sia estremamente lesiva anche della funzione parlamentare, oltrechè della Costituzione.

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Ho presentato una interrogazione urgente per un grave abuso commesso dal prefetto di Napoli. In occasione della visita dell'onorevole Tambroni per la questione del bacino di carenaggio quel prefetto osò respingere un giornalista di sinistra; tale inqualificabile provvedimento provocò una protesta della Associazione napoletana della stampa; malgrado ciò il detto prefetto osò affermare che si trattava di una sua iniziativa. Ecco perchè ho presentato l'interrogazione: per sapere se un prefetto abbia queste prerogative e se possa permettersi una violazione così sfacciata della Costituzione della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Potrei decidere subito sulle richieste dei senatori Negri e Palermo. Ritengo però che sia più opportuno, prima di fissare la data in cui queste interrogazioni dovranno essere iscritte all'ordine del giorno, pregare il ministro Vigorelli di rendersi interprete presso il Presidente del Consiglio e Ministro dell'interno del desiderio del Senato che le interrogazioni stesse siano svolte sollecitamente.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

LEPORE, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno: Nel momento in cui si leva da Napoli un nuovo unanime appello a favore dell'infanzia diseredata si chiede di conoscere:

1) quale sia stato l'impiego dei fondi già stanziati per legge per la ricostruzione degli stabili del complesso chiamato Fondazione Banco di Napoli, che, per quanto fosse destinato ad ospitare l'infanzia povera napoletana, è stato invece occupato dal Quartier Generale della N.A.T.O.;

2) se sono stati versati dal Comando Americano i 300 milioni all'anno del fitto che decorre ormai da almeno due anni;

3) come queste somme non sono state spese e per quali motivi non sono state destinate ad alleviare la tragica situazione dell'infanzia abbandonata (312).

VALENZI.

Al Ministro della difesa, per sapere se sia vero che prossimamente saranno collocati in congedo 7.000 sottufficiali specializzati e, in caso affermativo, quali provvedimenti saranno presi per evitare che 7.000 giovani, quasi tutti trentenni, vengano a trovarsi disoccupati, senza possibilità alcuna di provvedere ad una qualsiasi sistemazione, per non avere un mestiere specifico, avendo prestato servizio militare per quasi un decennio (313).

ROMANO Antonio.

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o intenda prendere per la ripresa dell'industria e delle costruzioni aeronautiche che è attualmente pressochè ferma.

La richiesta è fatta anche in conseguenza delle dichiarazioni del Ministro della difesa nella riunione del Consiglio dei ministri del 13 corrente, largamente riportate dalla stampa, colle quali si dà notizia di un largo piano di riordinamento e di ammodernamento degli aeroporti civili, senza aggiungere una parola che lasci presumere nel Governo l'indirizzo di una ripresa delle costruzioni aeronautiche (314-*Urgenza*).

ROVEDA.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'inaudito sopruso commesso dal Prefetto di Napoli, che, inibendo l'accesso negli uffici della Prefettura ad un giornalista nell'espletamento delle proprie funzioni, ha violato la libertà di informazione e di stampa sancita dalla Costituzione; e per conoscere quali provvedimenti intende adottare contro il responsabile di sì grave infrazione, non solo per evitare il ripetersi di tali inammissibili arbitrî che denotano metodi e mentalità di pretta marca fascista, ma anche per riconfermare che i Prefetti non sono al di sopra delle leggi e della Costituzione, ma che essi invece debbono essere scrupolosi servitori della Repubblica democratica e vigili custodi del rispetto delle sue leggi (315-*Urgenza*).

PALERMO, VALENZI, PETTI, CERABONA, ANGRISANI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro della difesa: premesso che: colle circolari 925 *G. M.* 1939 e 788 *G. M.* 40 il Ministro della difesa, con riferimento alle facoltà concessegli dalla legge 370 articolo 32 del 1940, precisa che il servizio comunque prestato presso Comandi od enti di oltremare era da considerarsi valido agli effetti della promozione dei Generali di divisione al grado di Generale di corpo d'armata nel s.p.e.; colla legge 299 del 7 aprile 1941 sull'avanzamento degli ufficiali nella riserva le facoltà di cui sopra non risultano concesse, motivo per cui sono stati — di fatto — esclusi dalla promozione Generali di divisione nella riserva, reduci dell'ultima guerra, malgrado in possesso degli stessi requisiti prescritti per quelli in s.p.e.; si chiede di far conoscere se e come intenda eliminare tale incomprensibile differenza di trattamento tenuto, fra l'altro, conto

che i requisiti attualmente prescritti per la promozione a Generale di Corpo d'armata nella riserva vengono a risultare superiori a quelli necessari per la promozione al grado stesso nel s.p.e. (468).

TADDEI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se e quali provvedimenti intende adottare in armonia anche alle disposizioni di cui alla legge 2 agosto 1952, n. 1221, per il potenziamento e l'ammodernamento della ferrovia Spoleto-Norcia.

Provvedimenti che si ritengono indilazionabili affinchè detta ferrovia assolva i suoi compiti a favore di una vasta zona montana, sacra per i ricordi di Santa Rita e di San Benedetto, ma depressa economicamente e non sfruttata per le sue attrattive artistiche e panoramiche a causa della deficienza di comunicazioni (469).

SALARI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere sulla scorta di quali speciali disposizioni gli Ufficiali distrettuali delle imposte dirette di Bologna, in palese contrasto con lo spirito e con la lettera dell'articolo 2 della legge 11 gennaio 1951, n. 25, non rendano di pubblica ragione l'elenco nominativo dei presentatori delle dichiarazioni annuali dei redditi (470).

FORTUNATI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in considerazione delle ormai frequenti inondazioni provocate dall'Ofanto, che arrecano ingenti danni alle colture ed alle proprietà ed interruzioni di traffico sulla strada nazionale adriatica — danni che risultano maggiormente aggravati dalle frane prodotte dalle piene del torrente Locone — non ritenga giunto il momento di dare inizio alla organica sistemazione di tutto il corso del fiume, attingendo gli adeguati finanziamenti dalla autorizzazione di spesa di cento miliardi, di cui al disegno di legge, in corso di approvazione da parte del Parlamento, che consentirà la regolamentazione di alcuni fiumi e torrenti, in base al piano orientativo disposto dal Ministero ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

La sistemazione dell'Ofanto riveste particolare grado di urgenza anche per le opere di competenza del Ministero dell'agricoltura e della Cassa del Mezzogiorno, con i quali si impone un tempestivo ed organico coordinamento (471).

CROLLALANZA.

Al Ministro delle finanze, premesso che presso l'Agenzia di Barcellona Pozzo di Gotto, sin dal 1880, ed anche prima e fin dai tempi della Regia cointeressata, si son sempre coltivati tabacchi da fumo (Spadene, Kentucky curato a fuoco e fusteria, Brasile, Beneventano, Solento, Erzegovina gigantea, Maryland e Burley) nei Comuni che vanno da quello di Patti a quello di Giardini e per tutto il territorio di tale comprensorio; premesso che nel 1949 la Amministrazione dei monopoli soppresse la coltivazione del tabacco di varietà Kentucky e nel 1951 quella dei tabacchi Maryland e Burley adducendo lo specioso motivo della loro incombustibilità; premesso che non si spiega come tali tabacchi coltivati (e combustibili) da oltre 70 anni nella circoscrizione della predetta Agenzia siano divenuti tanto incombustibili da sopprimere la cultura; premesso che dopo il 1951 è stato solo concesso di coltivare tabacchi della sola varietà Brasile selvaggio, in primo tempo con cura al sole e posteriormente a concalda, provocando gravi proteste dei coltivatori che vedevano ammalarsi intere famiglie per le forti velenose esalazioni durante tale cura; ragion per cui, praticamente, la superficie di terreno coltivato, che superava i cento ettari circa, oggi è ridotta a quasi zero; considerato che, se motivo della soppressione delle varietà più avanzate catalogate è stata la poca combustibilità del prodotto, va tenuto presente che anche in Toscana, in Piemonte, nel Veneto ed in altre Regioni si permette la coltivazione di tabacchi da fumo meno ma molto meno combustibili di quello della Circoscrizione della più volte ripetuta Agenzia di Barcellona Pozzo di Gotto; ritenuto, invece, che se vero motivo è stato la superproduzione, si sarebbe equamente dovuto ridurre non solo nella zona della

predetta Azienda, ma, proporzionalmente in tutte le Regioni d'Italia; considerato ancora che gli agricoltori della zona pagano, e forse e senza forse, molto ma molto di più di quello che non si paghi altrove al fisco, perchè ove erano agrumeti, oggi vi è seminario da potere adibire alla coltura di tanto tabacco da lenire il danno del malsecco, la insostenibile pressione fiscale e la disoccupazione in agricoltura; tutto ciò premesso e ritenuto, e tenuto anche presente che si è creato a Barcellona un imponente complesso di immobili, sia per il mantenimento dell'Agenzia, che per la produzione del solfato di nicotina, si interroga il Ministro delle finanze - Direzione generale monopoli di Stato - per sapere se non ritiene opportuno intervenire per ripristinare in Barcellona la coltivazione dei tabacchi e da fumo e da fiuto onde lenire la grave crisi in cui si dibattono gli agricoltori, nonchè i molti operai specializzati che non possono avere un'altra occupazione (472).

STAGNO.

Al Ministro della difesa, per sapere se, in relazione anche ai rilievi emersi durante la discussione del bilancio del Ministero della difesa, in base ai quali resta acquisito che la situazione attuale dell'Esercito è ben diversa da quella che era prima dell'ultima guerra, data la totale scomparsa delle armi a cavallo (reggimenti di cavalleria e artiglieria), non ritenga opportuno rivedere e trasformare la struttura dell'Ispettorato ippico e veterinario, dove, oltre a un discreto numero di ufficiali, sono ancora in servizio ben due generali, in luogo di uno solo come era ai tempi in cui le unità celeri dell'Esercito erano costituite quasi esclusivamente dalla cavalleria e dall'artiglieria ippotrainata.

Si chiede inoltre di conoscere se risponde a verità la notizia che l'Amministrazione militare cede un buon numero di razioni foraggio a Società di equitazione civile (come la F.I.S.E. ecc.) e se, in caso affermativo, non ritenga di dover risparmiare la somma che la spesa comporta, somma che potrà certamente trovare più utile impiego in altra destinazione (473).

BUSONI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, in relazione alla risposta avuta alla interrogazione n. 380, oltre alle ulteriori comunicazioni premesse in merito ai precedenti ed alla situazione attuale del « Lascito Piccolomini » all'Accademia d'arte drammatica per una Casa di riposo per artisti drammatici, le spese di amministrazione, legali e di giustizia che il lascito ha dovuto sopportare fin'oggi e la sua attuale consistenza (474).

BUSONI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se hanno avuto esito favorevole le trattative condotte fra la Direzione generale delle Antichità e Belle arti e le Autorità della città di Colonia, per far sì che la Mostra dell'Espressionismo tedesco, attualmente a Torino, possa trasferirsi in un secondo tempo a Roma.

La mostra stessa rappresenta un contributo fondamentale alla conoscenza ed alla comprensione dell'arte figurativa contemporanea, e il suo trasferimento a Roma corrisponde al vivo desiderio di un largo pubblico di amatori (475).

RUSSO Luigi.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per rendere operante l'ordine del giorno dei senatori Valenzi, Donini, Cermignani e Pasquali, approvato dal Senato della Repubblica nel corso della seduta del 27 ottobre 1953, con il quale, constatata la persistente inapplicazione della legge 29 luglio 1949, n. 717, che fa obbligo alle Amministrazioni dello Stato ed a tutti gli Enti pubblici di destinare una quota non inferiore al due per cento del loro costo totale all'abbellimento, mediante opere d'arte, delle nuove costruzioni di edifici pubblici cui essi provvedono, s'impegnava il Ministero dei lavori pubblici e gli altri Ministeri interessati ad ottenere il rispetto e l'applicazione di questa legge nella sua integrità.

Ciò perchè si è dovuto constatare che, malgrado questo voto del Senato, le Amministrazioni interessate continuano a procedere alla

approvazione di progetti per nuove costruzioni di edifici pubblici senza inserire la previsione di spesa per le opere d'arte (476).

CERMIGNANI, BITOSSI, SMITH.

Al Ministro senza portafoglio, Presidente del Comitato dei Ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere che cosa è stato disposto per bitumare la strada turistica Monopoli-Egnazia che si avvia al suo compimento (477).

RUSSO Luigi.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica domani, mercoledì 18 maggio, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Atto di emendamento della Costituzione della Organizzazione internazionale del lavoro adottato a Ginevra dalla Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro il 25 giugno 1953 (515) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 4 agosto 1951; Protocollo addizionale n. 3 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi l'11 luglio 1952; Protocollo addizionale n. 4 che apporta emendamenti all'Accordo relativo all'istituzione di una Unione Europea di pagamenti del 19 settembre 1950, firmato a Parigi il 30 giugno 1953 (347).

3. SPEZZANO. — Norme per la riabilitazione di diritto (11).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (372).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (367).

2. CANEVARI. — Norme per la costituzione e il funzionamento degli Enti autonomi di conduzione e delle Associazioni aziendali dei lavoratori agricoli e per la conduzione delle aziende agricole degli Enti pubblici territoriali e degli Enti pubblici di beneficenza e di assistenza (214).

3. Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (329).

4. Riforma del trattamento di quiescenza a favore degli iscritti alla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, modifiche all'ordinamento della Cassa stessa e miglioramenti ai pensionati (422) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche all'articolo 1279 del Codice della navigazione (229).

La seduta è tolta alle ore 21.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti